

SWISS JOURNEY

◆ SPECIALE
SVIZZERA ◆

SUMMER ISSUE

Artribune

DAL 2011 ARTE ECCETERA ECCETERA

edizione straordinaria



BIMESTRALE - COPIA EURO 0,001 - SUPPLEMENTO AD ARTRIBUNE MAGAZINE N. 32

PostaPremiumPress

Aut. n° centro/00826/06.2015
Valida dal 18.06.2015

Posteitaliane

FONDATION **BEYELER**
29. 5.–4. 9. 2016
RIEHN/BASEL



**Alexander
Calder**
*& Fischli
Weiss*

www.fondationbeyeler.ch

catawiki

Trova il tuo wow. Vendi il tuo wow.



trova il tuo wow
vendi il tuo wow

Su Catawiki offerenti da tutto il mondo competono per aggiudicarsi all'asta migliaia di oggetti straordinari, online. Su Catawiki ci sono abbastanza wow per tutti.

Trova anche tu il tuo wow su www.catawiki.it/artribune



Svizzera.
semplicemente naturale.

#INNAMORATIDELLASVIZZERA

da quando si sono immersi
nel mondo dell'arte.

Laura Rossi e Marco Bianchi

Nelle città svizzere puoi ammirare arte, design e architettura di livello mondiale, lontano da frenesia e grandi folle. Prenota subito e innamorati allo **00800 100 200 30** o su **[Svizzera.it/citta](https://www.svizzera.it/citta)**

SWISS JOURNEY
SPECIALE
SVIZZERA
SUMMER ISSUE

Artribune

DAL 2011 ARTE ECCETERA ECCETERA

ANNO VI // NUMERO 32 SUPPLEMENTO
LUGLIO-AGOSTO 2016

www.artibune.com

DIRETTORE
Massimiliano Tonelli

DIREZIONE
Marco Enrico Giacomelli (vice)
Maria Cristina Bastante
Claudia Giraud
Massimo Mattioli
Santa Nastro
Daniele Perra
Caterina Porcellini
Valentina Silvestrini
Valentina Tanni
Arianna Testino

PUBBLICITÀ
Cristiana Margiacchi // 393 6586637
Rosa Pittau // 3474246326
adv@artibune.com

PER L'EXTRASETTORE
downloadPublicità s.r.l.
via Boscovich 17 - Milano
via Sardegna 69 - Roma
02 71091866 | 06 42011918
info@downloadadv.it

REDAZIONE
via Ottavio Gasparri 13/17 - Roma
redazione@artibune.com

TRADUZIONI
NTL - Firenze

PROGETTO GRAFICO
Alessandro Naldi

STAMPA
CSQ - Centro Stampa Quotidiani
via dell'Industria 52 - Erbusco (BS)

DIRETTORE RESPONSABILE
Marco Enrico Giacomelli

EDITORE
Artribune srl
via Ottavio Gasparri 13/17 - Roma

IN COPERTINA
Tobias Rehberger, *Vogelkäfige*
da *24 Stops*, 2015-16
photo Mark Niedermann

Registrazione presso il Tribunale di Roma
n. 184/2011 del 17/6/ 2011
Chiuso in redazione il 5 luglio 2016

ARTISTI CHE PROMUOVONO GLI ARTISTI. PRIMA EDIZIONE A THUN DEL PREMIO "PER L'ARTE E L'ETICA"

Anche la morale merita un premio, soprattutto se associata all'arte. Ci hanno pensato a Thun, nel Canton Berna, con un'iniziativa, alla sua prima edizione, dal titolo *Premio Thun per l'Arte e l'Etica*, costituendo un inedito nel suo genere. Sono tantissime, infatti, le competizioni dedicate agli artisti e alle opere d'arte, ma questa sceglie per statuto di valorizzare e premiare quelle ricerche che hanno fin dalle dichiarazioni d'intenti uno scopo politico e sociale. Primo artista a vincere i 25mila franchi svizzeri è Oliver Ressler, fino al 31 luglio tra i protagonisti della mostra dedicata al tema dei rifugiati alla Kunsthalle di Bratislava e dal 4 agosto con una personale alla Fabbrica del Cioccolato [ne parliamo a pag. 32]. Curiosa la genesi del premio, che è stato lanciato da un artista, confermando la tendenza recente della "categoria" a riconquistare un ruolo primario nella gestione dei meccanismi di produzione, promozione e circolazione delle opere. Figura emblematica, artista e bluesman, **George J. Steinmann** - così si chiama - è nato a Berna nel 1950, ha vissuto in Finlandia, ha esposto in tutto il mondo e recentemente gli è stato conferito un dot-



HANNO COLLABORATO:

Nicola Davide Angerame
Andrea Bellini
Monica Bello
Lionel Bovier
Stefano Castelli
Ginevra Bria
Marco Enrico Giacomelli
Claudia Giraud
Christian Jankowski
Mark Niedermann
Santa Nastro
Caterina Porcellini
Valentina Silvestrini

torato *honoris causa* in Filosofia all'Università di Berna. Il riconoscimento da lui creato e conferito a Ressler, che l'ha spuntata su una shortlist di dodici concorrenti, ha l'obiettivo di enfatizzare gli aspetti del dialogo e della cultura sostenibile, molto rilevanti nel metodo Steinmann. Il quale è stato affiancato da una giuria composta da Jürg Neuenschwander, regista, Peter Schneemann, docente di storia dell'arte, Jean Ziegler, professore e sociologo di Ginevra, Helen Hirsch, direttore al Kunstmuseum Thun, e Marianne Flubacher, a capo dell'assessorato alla cultura della città di Thun. Il premio sarà consegnato il 1° settembre durante un evento aperto al pubblico.
SANTA NASTRO
ressler.at

DMAV
social art ensemble



#numbers

UDINE **01.07.2016** 28.08.2016

> PERFORMANCE

1 luglio 2016 - ore 18.00 - Autoprinta a Corte del Giglio
2 luglio 2016 - ore 21.30 - Cortile del Museo Etnografico

> INSTALLAZIONE PUBLIC ART

1 - 2 luglio 2016 - Vicolo Sottononte

> MOSTRA

3 luglio - 28 agosto 2016
Museo Etnografico del Friuli
Palazzo Giacomelli, Via Grazzano 1, Udine
Inaugurazione sabato 2 luglio - ore 17.30



INCIDENTAL SPACES. LA SVIZZERA ALLA PROVA DELLA BIENNALE DI ARCHITETTURA

È attraverso un inno alla libertà della forma che si sostanzia la partecipazione della confederazione elvetica alla 15. Mostra Internazionale di Architettura di Venezia. Alla chiamata del direttore Alejandro Aravena a presentare singoli *Reporting from the Front*

su questioni cruciali dello scenario internazionale, Pro Helvetia ha risposto con una mossa duplice: da una parte la nomina di Christian Kerez come curatore del padiglione svizzero, dall'altra l'affidamento a Leïla el-Wakil del progetto collaterale *Salon Suisse*, con cinque appuntamenti culturali fino a novembre. Balzato agli onori della cronaca professionale per un grattacielo a uffici a Zhengzhou e un progetto di edilizia sociale su vasta scala in Brasile, Kerez combina il rigore concettuale con la costante tensione verso una *"nuova esperienza dello spazio architettonico, che può essere offerta solo da un'architettura intesa come strumento di comunicazione"*.

È in quest'ottica che si inserisce *Incidental Spaces* [photo Irene Fanizza], che ai Giardini restituisce, con una modalità coinvolgente, la possibilità di una sperimentare in prima persona un approccio fisico, quasi primordiale, allo spazio costruito. Il padiglione svizzero raccoglie infatti al proprio interno una presenza dalla volumetria estranea e sconosciuta, tuttavia pienamente disponibile ad essere attraversata ed esplorata. Con la sua massa articolata e il suo aspetto solo all'apparenza introverso, rivela cavità ed emergenze che evocano con immediatezza la conformazione di una grotta bianchissima. In una sorta di reazione ai regolamenti e alle normative che, nonostante le estese potenzialità offerte dalla tecnologia e dall'innovazione, si stanno rivelando capaci di imbrigliare lo slancio creativo degli architetti, Kerez ha scelto di mettere a punto una nuvola in fibrocemento praticabile. Frutto di un luogo processo di manipolazione, è stata sviluppata insieme ai suoi studenti a partire da un modello realizzato

manualmente con gesso, carta, sabbia e schiuma solida. Le fasi successive del processo hanno previsto la scanserizzazione del prototipo,

l'adattamento dimensionale, cui sono seguite le operazioni necessarie per renderne concreta la realizzazione: i 250 elementi singoli, trasportati fino in Laguna, sono stati assemblati in loco. Con perizia *Swiss made*.

VALENTINA
SILVESTRETTI

biennials.ch

NASCE IL PRIMO MUSEO AL MONDO DEDICATO A CHARLOT. SI CHIAMA CHAPLIN'S WORLD HA L'ALLESTIMENTO MULTIMEDIALE DI FRANÇOIS CONFINO

Ha aperto ad aprile il primo museo al mondo dedicato a Charlot. Si chiama Chaplin's World e si trova a Corsier-sur-Vevey, sulle sponde del lago di Ginevra, nella casa dove l'attore, comico, regista, sceneggiatore, compositore e produttore cinematografico ha trascorso gli ultimi anni della sua vita, dall'esilio dagli Stati Uniti nel 1952 fino alla morte avvenuta la notte di Natale del 1977. Il museo si divide in due parti: quella specificamente museale, costituita dalla residenza *Manoir de Ban* - l'edificio storico dove l'artista ha vissuto con la moglie Oona e i loro otto figli -, è dedicata al Chaplin uomo e si compone di arredi originali e in parte ricostruiti; quella relativa al parco tematico sorge invece in un'ala nuova - *The Studio* - e racconta il Chaplin artista, attraverso il cinema da 150 posti, scenografie multimediali e interattive che riproducono i set hollywoodiani dei suoi film più famosi. L'allestimento, a opera della torinese Bodino Engineering, è stato ide-

ato da François Confinio, uno dei più apprezzati specialisti al mondo in allestimenti museali, già autore del Museo Nazionale del Cinema di Torino, del Museo dell'Automobile, sempre a Torino, e del Wine Museum di Barolo. Nato da un'idea di un imprenditore culturale canadese, Yves Durand, e del suo partner architetto Philippe Meylan, *Chaplin's World* è stato realizzato per la francese By Grévin, leader in parchi tematici e famosa per i musei delle cere, e si estende su un'area di 3mila mq all'interno di un parco di 6 ettari.

CLAUDIA GIRAUD
chaplinsworld.com

OLIMPIADI 2016. DA RIO DE JANEIRO A LOSANNA, DALLE GARE SPORTIVE AL MUSEO DEDICATO ALLA CREAZIONE DI PIERRE DE COUBERTIN

Ha aperto nel 1993 il Musée Olympique di Losanna ed è stato completamente ristrutturato alla fine del 2013, ed è la sede del Comitato Olimpico Internazionale. E se una trasferta a Rio de Janeiro, dove quest'anno si tengono i Giochi Olimpici dal 5 al 21 agosto, non è nei vostri piani, una visita al museo svizzero non sarà un'esperienza deludente, come testimoniano gli oltre

200mila biglietti staccati ogni anno. A partire dal parco di 8mila mq che lo circonda, con 43 sculture all'aperto di artisti come August Rodin, Jean Tinguely e Niki de Saint Phalle. All'interno, una superficie espositiva di 3mila mq si suddivide fra collezione permanente e mostre temporanee.

Si comincia da Olimpia e i Giochi antichi, si passa per l'invenzione dei Giochi moderni a opera di Pierre de Coubertin e si arriva alla collezione di torce. E poi è un tripudio di cerimonie d'apertura, attrezzi ginnici, interviste e medaglie. Per una pausa, al secondo piano c'è il *Tom Café* - ottimo il punto panoramico e i piatti cucinati da Pascal Beaud'hui. E non poteva mancare il sapore di Rio:

fino al 25 settembre, il museo accoglie i colori della cultura brasiliana, illustrandone *"la diversità, l'esuberanza e l'energia"*.

olympic.org/museum/



LE ARTI E IL CERN DI GINEVRA. INTERVISTA A MONICA BELLO



Jan Peters filma l'ATLAS Pixel Detector - photo CERN

Da poco meno di un anno Fabiola Gianotti è diventata direttrice del CERN di Ginevra. Ma un'altra donna, qualche mese prima, è stata eletta a capo di un dipartimento non meno importante dell'enorme centro di ricerca svizzero: **Monica Bello**, direttrice del programma *arts@CERN*. Il suo obiettivo è portare artisti da tutto il mondo, di tutte le discipline, in un ambito dominato dalla *fundamental research*, branca della ricerca scientifica volta a implementare teorie scientifiche per sviluppare la comprensione o l'anticipazione di fenomeni naturali e non.

Quando è stato creato il programma *arts@CERN*?

Il programma è stato inaugurato nel 2011 sulla base delle ricerche di Ariane Koek, la fondatrice. L'obiettivo è sempre stato quello di supportare l'arte e le discipline a essa connesse offrendo un ambiente di *fundamental research*. Di ricerca pura, non applicata. Fin dall'inizio abbiamo sviluppato quattro programmi all'anno che sono strutturati come *call* per artisti, per le loro idee e per progetti che possono essere sviluppati al CERN.

Quante discipline sono state coinvolte fino ad oggi?

Ogni volta che lanciamo un concorso, decidiamo quali discipline coinvolgere e supportare: dalla letteratura all'architettura, dalle arti visive alla danza, senza dimenticare la musica e il cinema. Il linguaggio artistico e i contagi fra le arti sono praticamente infiniti e noi ci stiamo adeguando, espandendo le categorie. Il focus del programma, inoltre, è la multidisciplinarietà, quindi preferiamo non soffermarci nel supportare specifici campi, piuttosto ci dedichiamo a nuove sfide, alla creazione di linguaggi innovativi

In veste di direttrice di *arts@CERN*, come ritiene sia possibile, oggi, creare una piattaforma all'interno della quale i sogni di artisti e scienziati si incontrano grazie alla tecnologia per promuovere un cambiamento sociale?

Siamo perfettamente consci del fatto che attività che comportano ispirazione, apertura, possibili-

tà portino con sé elementi necessari alla sperimentazione, al confronto, alla crescita del sapere. Incontri tra arte e scienza favoriscono, ma allo stesso tempo dipendono, da collaborazioni tra approcci che richiedono una visione libera da condizionamenti e convenzioni. Noi abbiamo il compito di creare una metodologia necessaria affinché queste componenti dialoghino interagendo, anche se sappiamo che i risultati di questa ricerca dipendono strettamente dalla volontà così come dalle circostanze offerte dal contesto scientifico. Siamo legati all'idea che l'esperienza possa impattare tanto sulle arti quanto sulle scienze, per poi promuovere reali cambiamenti sociali

Potresti elencare tre prerequisiti che mettono in dialogo arti e scienze al CERN? E tre caratteristiche essenziali di cui devono disporre gli artisti per accedere al programma?

Il primo prerequisito riguarda la capacità di artisti che vogliano realmente impegnarsi in una sfida che faccia emergere la creatività in un laboratorio scientifico. Inoltre devono comprendere che lavorare in un ambiente così iconico come il CERN comporta regole precise, necessarie per preservare tanto l'avanguardia tecnologica quanto un ambiente nel quale saranno completamente immersi e dal quale dovranno essere permeati, anche attraverso conversazioni basate sulla natura della materia, sui livelli sub-atomici, sui quanti, i fenomeni della luce ecc. Dall'altro lato, per noi è molto importante selezionare artisti che siano spinti e caratterizzati dalla ricerca dell'eccellenza nel loro lavoro. Dal punto di vista della selezione degli scienziati, selezioniamo solamente chi abbia interessi reali per l'arte, chi si appassiona ai progetti. Deve esserci un riscontro quasi immediato di sintonia tra pratica e pensiero di entrambi. In una doppia direzione.

Se la fisica e le arti condividono una sorta di aspirazione estetica, come definire queste ultime attraverso la scienza? La bellezza è davvero una simmetria imperfetta?

La bellezza delle idee è davvero trascinante per noi, ma anche i pensieri sfidanti lo sono. Slan-

ci che hanno un impatto sociologico, politico e complessivamente umano. L'arte in questo caso non deve rappresentare i concetti o illustrare alcuni passaggi della ricerca scientifica, ma deve cogliere la scienza, la fisica secondo un punto di vista non convenzionale. In base a un processo di illuminazione, di investigazione reciproca che fa giungere scienziati e artisti, attraverso linguaggi diversi, a esplorazioni teoretiche comuni, ma di livello superiore.

Il programma *arts@CERN* è uno dei più avanzati al mondo nel porre sullo stesso piano tecnologie e arti, ma quanto risultano importanti il tempo e lo spazio per riflettere, per contemplare?

L'approccio scientifico è pura ricerca ed è necessario avere tempo per metabolizzare domande, temi e concetti attraverso un viaggio di riflessione, di scoperta. La contemplazione deve passare attraverso processi del pensiero non lineari e questo è un elemento sempre molto evidente quando ospitiamo un artista in residenza. Per gli scienziati e per gli artisti che vogliono aprire nuove porte, nuovi passaggi attraverso entrambe le discipline.

Come si confrontano gli artisti con la tematica del vuoto? Potresti proporre alcuni esempi?

Il vuoto crea sempre una metodologia, un sistema di pensiero, un percorso sistematico, l'ho notato spesso, soprattutto in occasione del *Collide Award*, durante il quale gli artisti hanno passato tre mesi in residenza al CERN. Procedere in questo modo serve a comprendere passato e futuro delle proprie scelte, accompagnando lo sperimentalismo all'interno del campo della ricerca, testando alcune basi teoriche e forzando la propria conoscenza. Alla fine gli artisti producono documenti visuali di ogni genere, grazie a lunghi dialoghi con gli scienziati e grazie all'assemblaggio, del tutto innovativo, di materiali tratti dagli archivi.

GINEVRA BRIA

arts.cern

ZURIGO OGNI COSA È MANIFESTA

D'estate, il sole attraversa Zurigo in trasparenza. La città si stende attorno al limite settentrionale dell'omonimo lago, nel punto in cui il fiume Limmat lo abbandona. Mentre poco più a nord, nel più grande parco zurighese, il Platzspitz, il fiume Sihl, proveniente da sud-ovest, sfocia nella Limmat. Ai piedi della valle del Glatt, affluenti, emissari e immissari circondano la città, creando uno specchio acqueo ramificato e diffuso che rifrange la luce da miriadi di punti diversi. Così ogni superficie verticale, antica o avveniristica, che si incontra diventa area esposta, un tutto visibile senza distinzione, in mostra fin dalle prime fondamenta.

La colonizzazione celtica della zona, infatti, risale almeno al 500 a.C. e secondo alcuni studi a un periodo molto precedente. Ufficialmente si ritiene che il toponimo romano della città, Turicum, risalga proprio alla denominazione celtica, dato che questo termine sicuramente non ha etimo latino.

Oggi Zurigo, con i suoi 396.027 abitanti, è la maggiore città della Svizzera, nonché il capoluogo del cantone omonimo, ed è divisa in dodici quartieri. L'agglomerato urbano complessivo raggiunge 1,3 milioni di abitanti e la sua regione metropolitana 1,83 milioni, per una superficie comunale di 91,9 kmq.

QUANTO È DADA ZURIGO

Le più prestigiose sedi centrali bancarie della Svizzera rendono Zurigo una fra le città con la più alta qualità della vita al mondo, mentre accademie e musei proseguono la sua tradizione culturale e creativa di matrice non istituzionale, costantemente anticonvenzionale. Il capoluogo è stato residenza di scrittori come James Joyce; ha dato i natali al gruppo Allianz, al Pavilion Sculpture e alla Haus Konstruktiv, che quest'anno celebra i trent'anni delle influenze concreto-costruttiviste; ha cresciuto grafici e designer come il



Il 2016 è un anno speciale per la Zurigo dell'arte: c'è il centenario della nascita di Dada e l'edizione numero 11 di Manifesta, la biennale europea itinerante. E poi sta prendendo forma l'ampliamento della Kunsthaus, mentre nella zona ovest la gentrificazione mostra un volto umano. **di GINEVRA BRIA**



visionario **Miedinger**; è diventata terra dell'ultimo edificio che **Le Corbusier** ha disegnato prima di morire; e, naturalmente, è stata fervida culla del Dadismo.

A partire dal 5 febbraio, Zurigo è entrata nel ciclo annuale di celebrazioni del Centenario Dada, figlio meticcio di **Hugo Ball**, **Tristan Tzara**, **Jean Arp** e di una corte sovversiva di artisti e intellettuali che hanno trasformato “*le esplosioni di elettiva imbecillità*” in celebri interventi, performance non-sense e letture al **Cabaret Voltaire**. Caffè e circolo cavernoso, dai muri grezzi, che per commemorare il



Dada è il figlio meticcio di Hugo Ball, Tristan Tzara, Jean Arp e di una corte sovversiva di artisti e intellettuali



100esimo compleanno sta ospitando 165 eventi e mostre sul tema Dada.

Di rimando la Kunsthaus Zürich – i cui lavori di ampliamento, su progetto di **David Chipperfield**, sono iniziati esattamente un anno fa, per un cantiere che dovrebbe chiudere nel 2020 – presenta una retrospettiva di **Francis Picabia**: un percorso di oltre 200 lavori, di cui fanno parte 150 dipinti, che esplorano l'ambito

storico dell'artista francese e della sua carriera provocatoria, dai primi successi come pittore impressionista al contributo essenziale al movimento Dada, attraverso le sue pin-up e i lavori più astratti creati dopo la Seconda Guerra Mondiale. Senza dimenticare le sale permanenti dedicate ad **Alberto Giacometti**.

TUTTA L'ARTE DEL LÖWENBRÄUKUNST

A livello istituzionale e soprattutto urbanistico è proprio l'arte, quest'anno, a proclamarsi primo cittadino di Zurigo, grazie all'11esima edizione della biennale più nomade d'Europa: Manifesta. Con 130 artisti, 250 lavori, 30 nuove produzioni, 30 film documentali sulle nuove produzioni, corporazioni di artisti, un nuovo padiglione galleggiante (il Pavilion of Reflections) e 38 eventi paralleli, *What people do for money: Some Joint Ventures* riunisce un carosello endemico di sedi e attività

Il cuore di Manifesta 11, incentrata sul valore delle attività dell'uomo, è proprio nella parte Ovest di Zurigo, nella rinnovata area dell'ex metropoli economica denominata Löwenbräukunst. Un intricato labirinto di edifici post industriali, dai mattoni a vista, che hanno riassorbito la de-capitalizzazione della città attraverso una congiunta riapertura di enormi spazi espositivi – gallerie d'arte e di design, come Eva Presenhuber, Hauser & Wirth e Bob van Orsouw, ma anche Nicola von Senger sulla stessa Limmatstrasse – ar-

LÖWENBRÄUKUNST AREAL

lowenbraukunst.ch

ISTITUZIONI

KUNSTHALLE
kunsthallezurich.ch
LUMA WESTBAU
westbau.com
MIGROS MUSEUM
migrosmuseum.ch

GALLERIE

HAUSER & WIRTH
hauserwirth.com
FRANCESCA PIA
francescapia.com
EVA PRESENHUBER
presenhuber.com
GREGOR STAIGER
galerie.gregorstaiger.com
BOB VAN ORSOUW
bobvanorsouw.ch
NICOLA VON SENGHER
nicolavonsenger.com

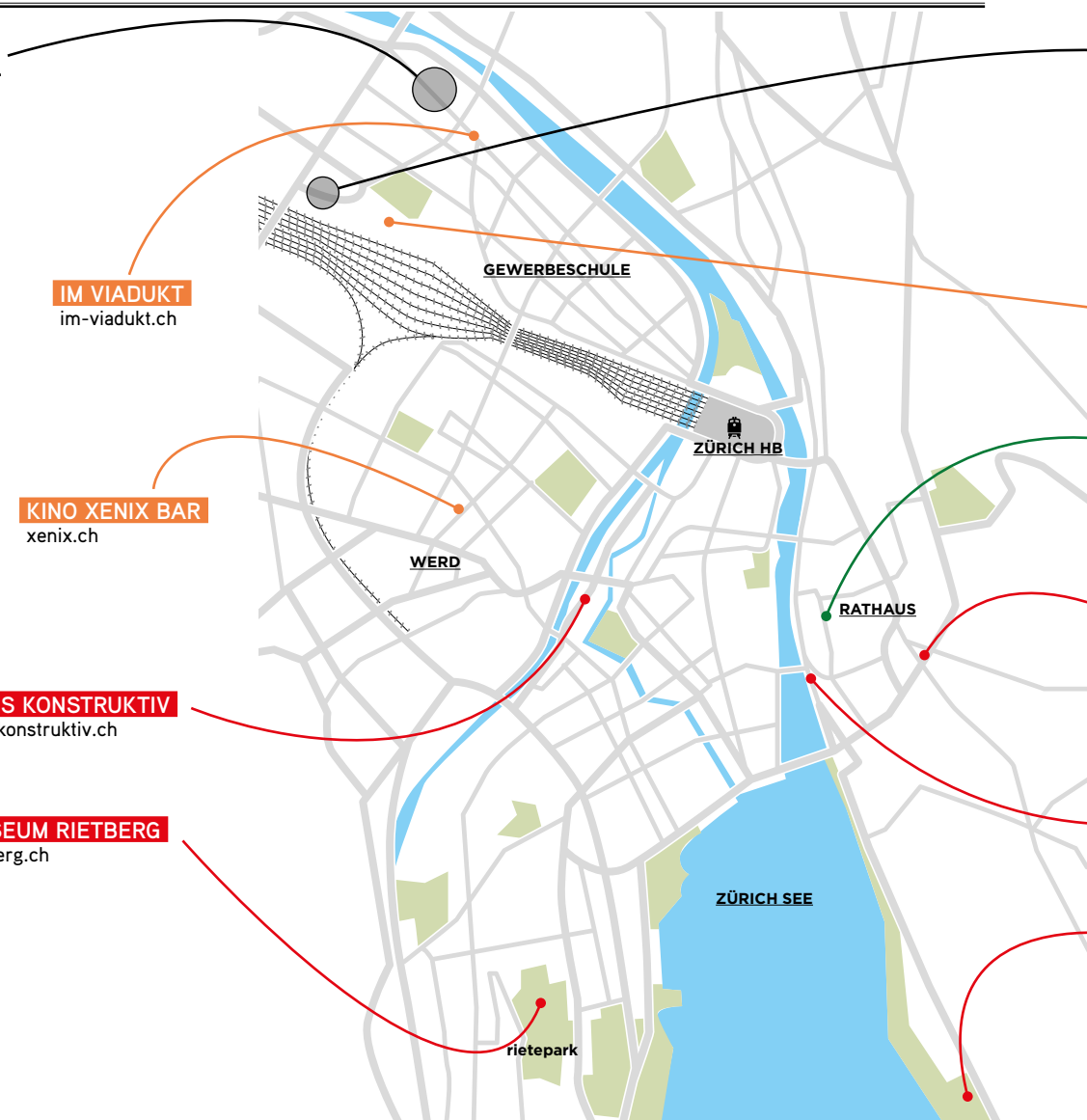
IM VIADUKT
im-viadukt.ch

KINO XENIX BAR
xenix.ch

HAUS KONSTRUKTIV
hauskonstruktiv.ch

MUSEUM RIETBERG
rietberg.ch

- ISTITUZIONI
- GALLERIE
- SHOPPING / SVAGO
- NON PROFIT
- HUB CREATIVI



chitettonicamente curati da **Annette Gignon / Mike Guyer** e **Atelier ww.** Al suo interno, le fabbriche deserte si sono trasformate in gallerie perfette, invadendo gli spazi di Luma Westbau / Pool, della Kunsthalles Zürich e del Migros Museum für Gegenwartskunst.

In un display realizzato con impalcature da cantiere, i lavori esposti sono in parte il risultato di un esperimento collettivo, durante il quale trenta artisti internazionali sono stati invitati a confrontarsi con altrettanti esponenti di diverse categorie professionali, scegliendo ciascuno un artista con cui dialogare per elaborare un'installazione site specific. E così il video di **Marco Schmitt** propone un remake de *El ángel exterminador* di **Buñuel** ambientato nella centrale di polizia, mentre il mockumentary di **Carles Congost** è recitato dai pompieri del Fire Department, implicando anche la testimonianza di **Teresa Margolles**, che denuncia le violenze subite dalle prostitute

♦ ♦

Il Löwenbräukunst è un intricato labirinto di edifici postindustriali, dai mattoni a vista, dove si trovano musei, gallerie e case editrici

♦ ♦

transgender di Ciudad Juárez. O ancora, le surreali immagini fotografiche di **Røddland Torbjørn** caricano di valenze oniriche gli impianti dentali realizzati dal suo ospite. In alcuni casi l'apporto dell'artista al Löwenbräukunst si trasforma in una divisa geometrico-funzionalista disegnata da **Franz Erhard Walther** indossata per tutta la durata di Manifesta dai dipendenti di uno dei Park Hyatt Hotel; in altri i menu concepiti dalla collaborazione tra **John Arnold** e un giovane chef coniugano le ricette di pranzi ufficiali storici con il cibo da asporto di alcuni ristoranti etnici.

Manifesta 11 vive all'unisono con la città che la circonda (liquami inclusi, come testimoniano le zolle essiccate di **Mike Bouchet** e dello Zürich Load [nella foto a fianco]) allestendo una parte della mostra principale, *The Historical Exhibition: Site Under Construction*, alla Helmhaus.

HELMHAUS, IL CUORE STORICO DELLA CITTÀ

La Helmhaus si trova sulla riva destra della Limmat, nel centro storico di Zurigo. Attraverso mostre temporanee e viene presentato il vivace panorama artistico svizzero. Lo spazio aperto della Helmhaus - e la cappella annessa, con tanto di cripta - veniva un tempo utilizzato come tribunale e mercato; oggi è adibito a spazio espositivo per l'arte contemporanea e propone soprattutto artisti elvetici o che risiedono in Svizzera.

All'esterno, **Santiago Sierra** ha protetto le arcate esteriori con strutture difensive, come se la città fosse in assetto di guerra,

MAAG AREAL

GALLERIE

EVA PRESENHUBER
presenhuber.com
PETER KILCHMANN
peterkilchmann.com

FREITAG

freitag.ch

CABARET VOLTAIRE

cabaretvoltaire.ch

KUNSTHAUS

kunsthauus.ch

HELMHAUS

stadt-zuerich.ch

PAVILLON LE CORBUSIER

heidiweber-centrelecorbusier.com

mentre **Evgeny Antufiev**, negli spazi della cappella protestante, ha installato una grande falena nell'abside centrale, per poi passare, all'interno del museo, all'auditorium lunare di **Ceal Floyer**, che accoglie la sovrapposizione sonora di un testo tradotto simultaneamente in due diverse lingue. Senza dimenticare la figurazione dai tratti concettuali dei ritratti di hostess dipinti da **Yin Xunzhi** secondo gli stereotipi stilistici della pittura occidentale.

Manifesta 11, a pochi centinaia di metri di distanza dalla Helmhaus, non solo formula nuovi spazi espositivi in città, come nel caso del fluttuante e balneabile Pavilion of Reflections, per poi estendersi anche sulla superficie del lago – come nel caso dell'intervento di **Maurizio Cattelan** e dell'atleta paralimpica [nella foto a pag. 8] –, ma si spinge in edifici cittadini di pubblica utilità, ad esempio attraverso le riflessioni letterarie sul significato dell'esistenza stampate sulle finestre della sala d'attesa dell'ospedale universitario da **Jiří Thýn**.

MANIFESTA 11. INTERVISTA CON CHRISTIAN JANKOWSKI



Abbiamo incontrato **Christian Jankowski**, l'artista-curatore dell'edizione numero 11 di Manifesta, nell'oscurità del caffè targato LUMA Foundation all'interno della Löwenbräukunst, uno dei luoghi cardine della biennale che quest'anno si svolge a Zurigo.

Che tipo di riscontri hai avuto durante l'allestimento?

Sono stati davvero tanti, anche perché, avendo numerosi avamposti in città, abbiamo potuto arrivare alla sensibilità di molte persone diverse e avere un dialogo diretto con loro, man mano che il percorso evolveva. Ho imparato quanto sia difficile parlare di Zurigo, assolutizzandola come Città, così come dell'Arte con la A maiuscola. Questa molteplicità di sguardi è positiva per avere giudizi da parte di chi non gradisce alcune estetiche, così come

di chi è in grado di notare le differenze più sottili. Non credevo che si potesse ottenere una tale varietà di reazioni quando si espongono delle opere d'arte.

Ci racconti alcune di queste reazioni?

Le prime sono state di identificazione, non appena sono state rivelate le tematiche che sostenevano e legavano gli artisti selezionati. Per chiunque, qui, è stato un viaggio di discesa nell'arte. Per me è stato un viaggio nell'arte di persone che provengono da un'altra professione, differente dalla mia, e che dal loro punto di vista si esprimono sul mondo dell'arte, fornendo esperienze non direttamente immaginabili. Dall'allenatore di kick-boxing all'atleta paralimpico, chiunque sia appassionato oppure professionalmente coinvolto può trovare la propria strada per sentirsi ancora più attratto dall'arte. Però *What People Do For Money* non è un concept che vuole analizzare la gente in base alla rappresentazione della loro professione. È piuttosto un modo per far vedere quanto ogni cornice sulle attività umane possa essere infranta.

Ad esempio il tuo ruolo di artista/curatore.

Questa è l'impresa più grande alla quale mi sia mai dedicato e quella in cui sono rimasto più immerso. In questi momenti durissimi, ma allo stesso tempo gioiosi, quel che si ottiene è una profonda esperienza, una conoscenza dell'uomo, capitando all'interno di situazioni che non sono semplici. Si cresce. Per esempio, sono molto meno intimorito a parlare in pubblico, molto meno sensibile alle critiche. Curare una mostra è una professione come le altre: coinvolge idee, comunicazione, lavoro di gruppo e contestualizzazione delle identità.

Senza dimenticare la prossimità che hai raggiunto con gli altri artisti.

È vero, un altro pregio di Manifesta è la possibilità di lavorare a stretto contatto con molti artisti, raggiungendo livelli di comprensione che non credevo possibili. Non esiste un reale conflitto d'interesse, piuttosto situazioni di conflitto, di scambio e di dibattito che hanno creato nuove sensibilità e accresciuto chi ne ha preso parte. Era inevitabile che la mia uscita dal ruolo di artista, per motivare e ispirare altri artisti, creasse una rottura o piccole frizioni non sempre facilmente risolvibili. Ma questo mi ha spinto oltre i limiti dell'arte, di me stesso: ho fatto esperienza dello sguardo di altri occhi.

Ti sei mai sentito geloso della loro posizione di artisti, o felicemente invidioso dei loro lavori?
In realtà siamo diventati un team completo, interdipendente. Ogni lavoro prodotto in questa biennale è una vittoria anche per me, così come per il pubblico, per le istituzioni coinvolte, per la città, per i giornalisti che ne scriveranno. Io sono solo un personaggio che ha ricoperto il proprio ruolo, necessitando di interazione con una collettività esistente e costituendo una nuova polis.

Il lavoro dev'essere guardato come un valore da questa polis?

Il lavoro è una componente importante: ci fa capire come le persone vivono il loro tempo. E non c'è alcuna idea elitistica dietro tutto questo.

Potresti esprimere un pensiero che accompagni Manifesta 11?

Vorrei che i lavori e le mostre facessero scattare qualcosa nella mente delle persone. Vorrei portare la gente a considerare una sorta di dimensione indefinibile di fronte all'opera d'arte, facendoli arrivare a quel momento in cui, attraverso l'arte, si torna a pensare a se stessi. Si devono porre nuove basi per esplorare la norma e la bellezza, standard che molto spesso devono essere messi in discussione dall'esterno. Ad esempio l'idea secondo la quale ogni biennale deve essere espressione di uno sguardo critico e politico. Io credo solo nel potere dell'arte e nei momenti che essa ci rivela di noi stessi.

GINEVRA BRIA

m11.manifesta.org

UNO SCRIGNO PER IL MUSEO DELLE CULTURE



Il nuovo ingresso, all'esterno, emerge come un cubo verde smeraldo, ma nei piani interrati 2.600 mq di superfici espositive attendono chiunque conosca il sentiero. Con questa veste, il cosiddetto *Smaragd* [© photo Museum Rietberg], il chiostro di vetro progettato nel 2007 da Alfred Grazioli e Adolf Krischanitz, si presenta il complesso del Museo Rietberg di Zurigo: un parco di 6.900 mq comprensivo di diversi edifici storici come Villa Wesendonck, la Remise (o Depot), la Rieter Park-Villa e Villa Schönberg. A partire dal 2007, il museo è stato notevolmente

ampliato, a causa del crescente interesse da parte del pubblico – valutabile mediamente in 150mila presenze annue –, diventando l'unica istituzione pubblica dedicata all'arte delle culture extraeuropee in Svizzera. Unico luogo della Confederazione a esporre una collezione di fama internazionale, con opere da Asia, Africa, America e Oceania.

Situato in una posizione idilliaca, con vista sul lago di Zurigo, un insieme di ville in mezzo a un parco costituiscono dunque il museo d'arte delle culture extraeuropee Rietberg, unico nel suo genere in Svizzera. Il museo è nato nel 1952 a partire dalla collezione che Eduard von der Heydt ha donato alla città di Zurigo.

Se dunque dall'esterno è visibile solamente il cubo del nuovo ingresso, nel sottosuolo si estendono due piani espositivi che offrono una cornice ottimale sia alla collezione che alla presentazione di esposizioni itineranti di grande qualità. Attualmente, fino agli inizi d'autunno, *Gardens of the World* e *Dada Afrika* sono le due mostre che mettono in luce la cornice circostante. La prima si sviluppa attorno al concetto di esplorazione e composizione dell'*hortus conclusus*, una ricerca incredibile che comprende i lavori di Kitagawa Utamaro, Claude Monet, Max Liebermann, ma anche artisti contemporanei come Ai Weiwei e Wolfgang Laib. Di culto, invece, *Dada Afrika* indaga le temperature del movimento, attraverso lavori che trascendono i confini europei, grazie anche alle maschere di Marcel Janco, ai costumi di Sophie Taeuber e ai collage di Hannah Höch.

L'illuminazione delle sale espositive, essendo queste interrate, è esclusivamente artificiale. Il soffitto luminoso e la struttura senza colonne danno però la sensazione di un ambiente ampio e luminoso. Le diverse altezze del soffitto distinguono il piano della collezione dal piano delle esposizioni temporanee. La mostra permanente si articola inoltre in diverse aree espositive contraddistinte da pareti divisorie di diversa tonalità cromatica.

Il Depot, o magazzino espositivo, è una particolarità del museo: nell'ambito dei lavori di rinnovo, il museo ha aperto il suo deposito ai visitatori. In gran parte senza commenti e concentrati in spazi strettissimi, i tesori della collezione si offrono agli sguardi dei visitatori stupefatti dagli armadi di vetro nei quali sono racchiusi.

rietberg.ch

FREITAG IN WEST ZÜRICH

Zurigo, però, è una città abituata alla riqualificazione innovativa e alla colonizzazione di volumi creativi. Com'è successo nel 1993, quando i fratelli Freitag inventano una borsa con tracolla fatta di vecchi teloni di camion, camere d'aria di bicicletta e cinture di sicurezza usate. Pratiche, robuste e tutte diverse fra loro, le *Individual Recycled Freeway Bags* riscuotono un immediato successo fra i giovani zurighesi, per poi diventare oggetti di culto. Nel novembre 2005 Annette Spillmann e Harald Echsle propongono di sfruttare tutta l'altezza consentita dal regolamento edilizio di un lotto in Geroldstrasse: 26 metri. E impilano l'uno sull'altro nove container. Gli arredi sono ridotti al minimo: espositori bianchi disegnati appositamente da Spillmann ed Echsle nello spazio di accoglienza; le confezioni in cartone delle 1.600 Individual Recycled Bags in vendita, ciascuna con la foto del contenuto sul davanti, semplicemente impilate a rivestire la parete di fondo del

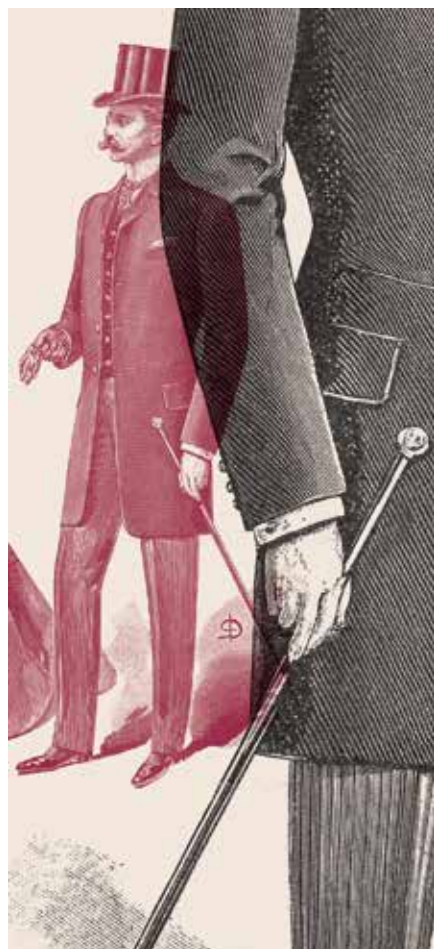
♦ ♦
Grazie al progetto Im
Viadukt, sotto le volte
del viadotto ferroviario
costruito nel 1894
a Zürich West
è tornata la vita
♦ ♦

negozio; parallelepipedi ricoperti di teloni di camion bianchi utilizzati come panche. E dire che, rispetto alle previsioni iniziali, il flagship zurighese di Freitag registra ogni giorno più del doppio delle vendite. A pochi passi dallo store Freitag, intorno alla Prime Tower – l'edificio più alto della Svizzera – si sviluppa la MAAG Areal: ci sono gli uffici infiniti di Ernst & Young, ma anche una sede della galleria di Eva Presenhuber e la Galerie Peter Kilchmann.

In ultimo, qualora si fosse tentati di in-

dugiare fra le vetrine di Bahnhofstrasse o di indulgere nelle code del bianchissimo Xenix Bar e dell'annessa programmazione del Kino Xenix in Helvetiaplatz, non dimenticate che l'espressione "finire sotto un ponte" a Zurigo può diventare sinonimo di ricercatezza. Sempre in tema di innesti architettonici tra edifici esistenti e volumi innovativi, il capoluogo sfoggia con eleganza *Im Viadukt*: sotto le volte del viadotto ferroviario costruito nel 1894 a Zürich West è tornata infatti la vita. Qui è stato costruito un ritrovo urbano lungo 500 metri. Un invito protetto a passeggiare, fare shopping, divertirsi, mangiare e bere. All'ombra di trentasei volte sorge infatti un paradiso degli acquisti: un variopinto miscuglio di negozi di specialità gastronomiche, atelier, gallerie, griffe dello sport e della moda. Un cuore metallico la cui struttura pulsante si dirama a partire da un mercato coperto, dove venti contadini e commercianti alimentari dei dintorni offrono i prodotti del cantone. E alle spalle del viadotto, un curatissimo parco.





PINACOTECA ZÜST

Rancate (Mendrisio), Canton Ticino, Svizzera

**BASTONI
CHE PASSIONE**

**Arte. Antichità.
Argenti.**

**DALLA COLLEZIONE
DI LUCIANO CATTANEO**

Le collezioni di Giovanni
Züst nei musei
di Rancate, Basilea
e San Gallo

**1 maggio
4 settembre 2016**

**20 marzo
28 agosto 2016**

A solo 5 km dal confine con l'Italia

orari

giugno: 09:00-12:00 / 14:00-17:00

luglio e agosto: 14:00-18:00

settembre: 09:00-12:00 / 14:00-17:00

chiuso il lunedì (festivi aperto)

informazioni

decs-pinacoteca.zuest@ti.ch

tel. +41 (0)91 816 4791

www.ti.ch/zuest



work on paper **fair**

www.wopart.eu

wopart

sept 2-5, 2016

Lugano

MODERN AND CONTEMPORARY ART
PHOTOS
OLD MASTERS

WOP ART - the first art fair dedicated to
Works on Paper masterpieces - inaugurates its first
edition in Lugano, in the heart of Canton Ticino

Support



Sponsor



Main media partner



Media partner



Technical
sponsor



GINEVRA CRESCITA A OROLOGERIA

Lo *Jet d'eau* zampilla a 140 metri d'altezza scandendo il tempo sul lago, grattacielo effimero nato come valvola di sfogo per la condotta d'acqua dei macchinari dei gioiellieri, florida industria cittadina insieme alle banche.

Ginevra ha dato alloggio a parte della storia del pensiero europeo, ha ospitato la riforma protestante di Calvino e le idee di Voltaire e Rousseau; Lenin vi ha trovato riparo prima della Rivoluzione. La portata universale del pensiero di questi personaggi sembra aver tracciato una linea ereditaria ideale per le tante organizzazioni internazionali nate a Ginevra, come la Croce Rossa o il CERN [vedi l'intervista a Monica Bello, direttrice del programma *arts@CERN*, su *Artribune Magazine* #32]. Qui ha sede l'ONU, che da sola conta 26mila diplomatici e un giro d'affari valutato 2,5 miliardi di franchi l'anno.

Il tutto rende Ginevra la città più internazionale della Svizzera, con flussi di potenziali estimatori e acquirenti d'arte contemporanea che sulla carta fanno ben sperare. Se non fosse che la città è, e resta, calvinista e quindi sotto l'egida di un *habitus* che vieta ai ricchi di ostentare il proprio stato e obbliga i padri a conservare, e semmai a incrementare, la fortuna ereditata e destinata alle generazioni future.

IL CONTEMPORANEO NON PUÒ ATTENDERE

In questo contesto l'arte contemporanea rappresenta un bene di ultima generazione che, a differenza di orologi e gioielli, deve crearsi un pubblico, un mercato e una politica culturale. Gli operatori concordano nel ritenere urgente la necessità di colmare il divario con la Svizzera tedesca, ricca di Kunsthalle e di un sistema dell'arte all'avanguardia, sorto un secolo fa.

A Ginevra la scena contemporanea nasce negli Anni Sessanta ma inizia a struttu-



Qui hanno sede organismi internazionali come l'ONU e la Croce Rossa, e centri di ricerca di livello mondiale come il CERN. Ginevra è la seconda città della Svizzera per numero di abitanti, è multiculturale ed è indubabilmente ricca. Ma l'animo calvinista ancora frena il contemporaneo.

di NICOLA DAVIDE ANGERAME



rarsi solo due decenni fa. Oggi spende 250 milioni l'anno per le istituzioni teatrali, museali e musicali. Una politica culturale poderosa che, secondo quanto riporta il critico ginevrino Étienne Dumont, vale il 23% del budget cittadino; altrove i numeri sono molto più bassi, se si considerano il 3,7% di Basilea, il 3,4% di Zurigo o il 5,8% di Losanna.

FORMAZIONE E PRIMI PASSI

Ginevra è una città elegante, raffinata, multietnica e con una tradizione di centri occupati, spazi autogestiti, associazioni



Ginevra ha ospitato
la riforma protestante
di Calvino e le idee di
Voltaire e Rousseau



spontanee e organizzazioni non profit. La frizione tra i diversi strati sociali della città e le rispettive realtà culturali fa di essa un centro dalle grandi potenzialità creative.

Elisa Langlois ha fondato l'Espace Quark, non profit che promuove l'arte giovane: "Qui c'è una ricca scena artistica", ci racconta. "Musei e gallerie stanno cercando di espandersi, gli attori della scena cul-

turale di Ginevra dimostrano una solidarietà e un attivismo rari". Nel campo della formazione Ginevra vanta la HEAD - Haute École d'Art et de Design, che nel 2006 ha riunito due istituzioni bicentinarie come la scuola di belle arti e quella di arti applicate: il suo direttore, Jean-Pierre Greff, la definisce un "progetto continuo" che accoglie 700 studenti da 40 nazioni. "Le scuole d'arte sono dinamiche", spiega Langlois, "ma ancor di più lo sono gli artisti: fondano artist-run space e fanno progetti collettivi". A Ginevra convivono la cultura più raffinata e austera delle ricche famiglie ginevrine e la povertà di quel terzo di ginevrini che non pagano le tasse (la soglia Irpef è alta ma lo è anche il costo della vita). Joerg Bader, direttore dal 2001 del Centre de la Photographie, racconta: "La città aveva molti squat negli Anni Novanta: sono stati chiusi quando è iniziata la speculazione immobiliare. Dopo la chiusura di Artamis e Rhino, oggi sopravvive L'Usine, dove i giovani artisti trovano spazi espositivi". Analix Forever pone l'accento su spazi come Fonderie Kugler, Spazio Picto o Utopiana: "Hanno atelier, esposizioni d'artisti emergenti e residenze che creano giardini di permacultura. Grazie a loro la città si anima di attività diversificate".

La città ogni anno fotografa la scena creativa giovanile con la mostra al CAC - Centre d'Art Contemporain di dodici borsisti sovvenzionati da fondi pubblici e privati. Il più importante è il FMAC, creato dalla

■ ISTITUZIONI

■ GALLERIE

■ CENTRI DI FORMAZIONE

■ NON PROFIT

● HUB CREATIVI

QUARTIER DES BAINS

quartierdesbains.ch

GALLERIE

ART BÄRTSCHI & CIE
bartschi.ch

LAURENCE BERNARD
galerielaurencebernard.ch

BLONDEAU & CIE
blondeau.ch

BERNARD CEYSSON
bernardceysson.com

PATRICK CRAMER
cramer.ch

MEZZANIN
galeriemezzanin.com

RIBORDY
ribordycontemporary.com

SKOPIA / P-H JACCAUD
skopia.ch

TRUTH AND CONSEQUENCES
truthandconsequences.ch

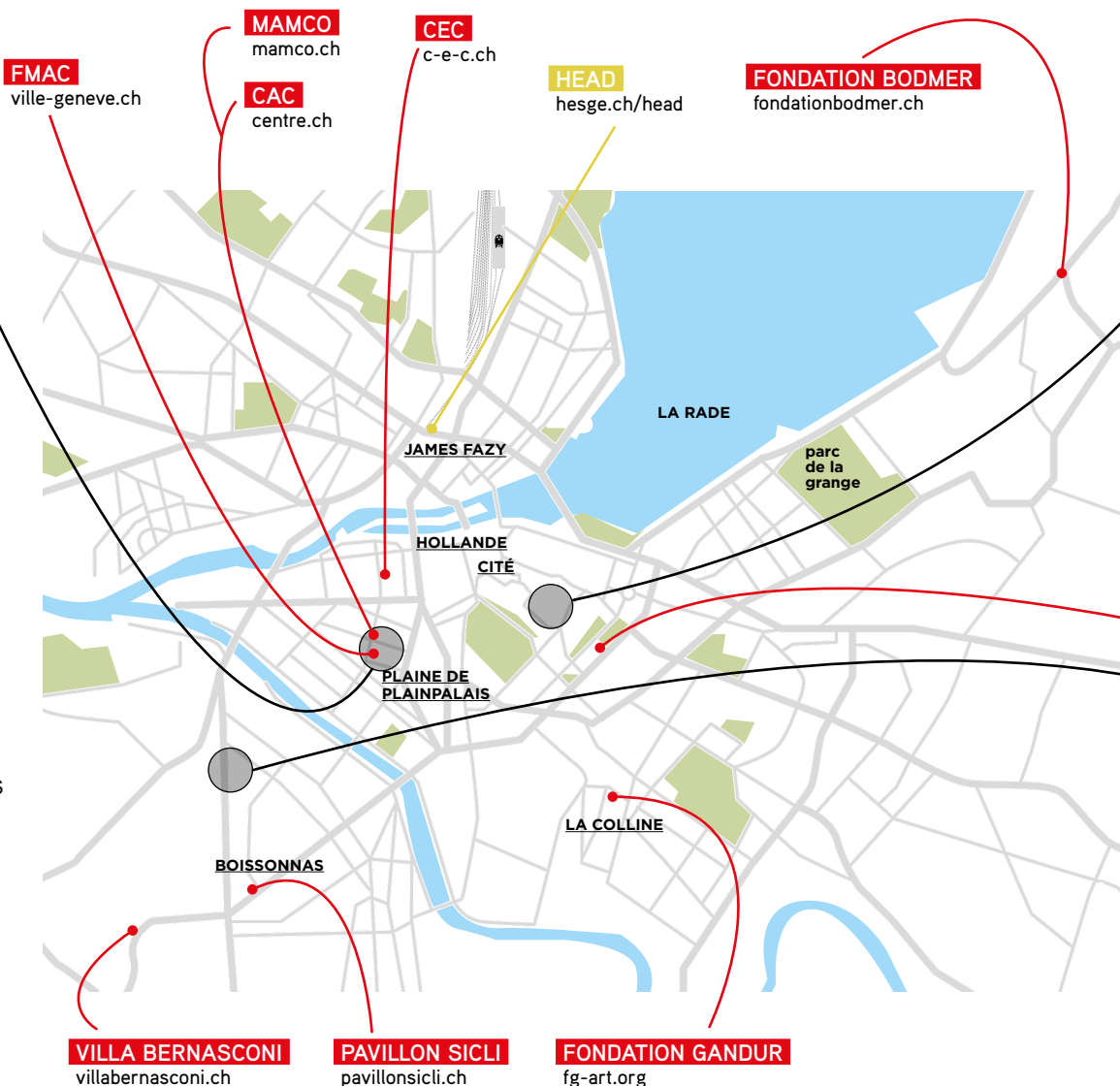
XIPPAS
xippas.com

NON PROFIT

QUARK
espacequark.ch

ANDATA/RITORNO
andataritornolab.ch

HARD HAT
hard-hat.ch



città nel 1950 con il compito di acquisire e sostenere artisti residenti a Ginevra; gli acquisti sono valutati da una commissione indipendente con il fondo costituito da una ritenuta del 2% sui diritti di costruzione ricevuti dalla città.

ESTETICA GINEVRINA

Dal punto di vista dell'estetica, invece, un fil rouge è rintracciabile in quell'*esprit de géométrie* che collega idealmente le due città rivali, Ginevra e Zurigo: entrambe protestanti, entrambe centri finanziari di prim'ordine, divise però da una storia dell'arte che le vuole su piani differenti. L'avanguardia storica ginevrina, in una città così aperta e così chiusa, ha lasciato da parte la figurazione, prediligendo l'astrazione e il concettualismo. Tra questi, il Neo-Geo portato dagli Usa da John Armleder (1948) si è affermato come koinè dell'arte contemporanea locale. Tra gli altri, Sylvie Fleury (1961) si è imposta internazionalmente piegando il Minimali-

Uno dei segnali più forti del cambiamento di rotta viene dalle nomine dei nuovi direttori di MAMCO e CAC

simo verso un'estetica pop giocosa e concettualmente anticonsumistica; l'ultima generazione può essere rappresentata da Sonia Kacem (1985), le cui installazioni neo-minimaliste tratte da materiali di recupero sono ospitate fino al 14 agosto al CAC in una grande mostra personale.

CAMBIO AL VERTICE

Ginevra è la città degli orologi, ma è in ritardo sul contemporaneo. Le Kunsthalle della Svizzera tedesca hanno un secolo di storia mentre il museo d'arte con-

temporanea risale al 1994. Eppure uno dei segnali più forti del cambiamento di rotta viene proprio dalle nomine dei nuovi direttori di MAMCO e CAC: due abili 40enni, Lionel Bovier e Andrea Bellini [ne parliamo nei due box]. Dietro questa testa di ponte, che fa ben sperare i galleristi radunatisi attorno al Quartier des Bains, altre istituzioni e organizzazioni lavorano per uscire dalla dimensione cantonale.

Il CEC – Centro Edizioni Contemporanee è una di esse. È guidata da Veronique Bacchetta, che ci spiega: "La situazione è in fase di sviluppo e noi cerchiamo di crescere commercialmente, migliorando la distribuzione e innescando collaborazioni internazionali attraverso pubblicazioni congiunte". In molti chiedono all'amministrazione di puntare sullo sviluppo degli edifici museali: "Dobbiamo aumentarne la qualità, la funzionalità e la modernità", dice Bacchetta. "È anche una questione d'immagine".

Un altro segnale arriva dal MAH – il Mu-

VIEILLE-VILLE
avv.ch

GALLERIE

BAILLY GALLERY
baillygallery.com
SÉBASTIEN BERTRAND
galeriebertrand.com
GAGOSIAN
gagosian.com
GOWEN CONTEMPORARY
gowencontemporary.com
PATRICK GUTNECHT
gutknecht-gallery.com
ANTON MEIER
antonmeier-galerie.ch
GALERIE ROSSI
galerierossi.com
ROSA TURETSKY
rosaturetsky.com
SONIA ZANNETTACCI
zannettacci.com

MAH

mah-geneve.ch

QUARTIER DE L'ÉTOILE
quartieretoile.ch

GALLERIE

ART BÄRTSCHI & CIE
bartschi.ch
ESPACE JB
espacejb.com

NON PROFIT

EOFA
eofa.ch
BODY & SOUL
MOTEL CAMPO
motelcampo.ch

sée d'Art et d'Histoire, che sembra voler aprire le sue poderose mura all'arte contemporanea. In questi mesi (e fino al 17 luglio) ha accolto una mostra dedicata alla Deste Foundation di Dakis Joannou, fondata proprio a Ginevra nel 1983. *Faux amis* assembla gli highlight della collezione ed è curata da **Urs Fischer**. Il fatto che all'inaugurazione vi fosse anche **Jeff Koons** ha significato per molti un invito a pensare in grande. Oltre alla Deste esistono altre fondazioni private – le più celebri sono la Bodmer e la Gundar – ma sono espressione di un collezionismo che tradizionalmente a Ginevra si esprime attraverso un eclettismo che è distante dall'arte contemporanea, alla quale predilige le arti applicate.

IL MERCATO DELL'ARTE

I giovani collezionisti stanno subentrando alle generazioni *agé* ma acquistano preferibilmente a Parigi o a Londra. Non dimeno, cinque anni fa Larry Gagosian ha

IL CAC PARLA ITALIANO INTERVISTA CON ANDREA BELLINI



Il Centre d'Art Contemporain nasce nel 1974 per mano di Adelina von Fürstenberg: Ginevra ha avuto una Kunsthalle vent'anni prima del museo d'arte contemporanea. Prima che **Andrea Bellini** giungesse da Torino nel 2012, è stato diretto per oltre un decennio da Paolo Colombo. L'arrivo di Bellini ha dato una scossa al BAC, l'edificio occupato dalle istituzioni del contemporaneo [nella foto di Ilmari Kalkkinen a pag. 14], e al Quartier des Bains.

Da Rivoli al CAC, due realtà centrali per l'arte contemporanea. Quali le similitudini e quali le differenze?

Quasi solo differenze: la più evidente è che Rivoli è un museo con una collezione, mentre il CAC è una Kunsthalle, non ha una collezione ed è piuttosto un luogo di ricerca e produzione.

Come giudichi il sistema dell'arte oggi a Ginevra?
Abbiamo appena superato la prima adolescenza.

Che valore danno la città e il Cantone al sistema dell'arte e quanto vi investono?
Investono una cifra considerevole nella cultura. La sola città di Ginevra circa 250 milioni di franchi l'anno. Ma ciò non significa che siano investiti nel migliore dei modi: la tendenza è fare contenti tutti anziché investire sulle eccellenze.

Come stai impostando le relazioni con sponsor e finanziatori privati?
Il fundraising occupa una parte notevole del mio tempo. La città ci ha affidato la gestione della *Biennale delle Immagini in Movimento*, una delle prime dedicate a questo linguaggio in Europa. Due anni fa ho l'ho trasformata in un luogo di produzione, finanziando nuove opere e assistendo gli artisti nella realizzazione e nella post-produzione – un meccanismo che richiede molte risorse. Per la prossima edizione, tra i privati abbiamo già raccolto oltre 400mila franchi.

La creazione del Cinema Dynamo va letta in relazione alla Biennale?
Sì, lo abbiamo realizzato al mio arrivo: è dotato di trenta posti e ha una programmazione di otto ore al giorno. Due volte al mese accogliamo un autore, presentiamo le sue opere e il pubblico può dialogare con lui. Ciò consente di svolgere un'attività di ricerca continua e di formare il pubblico della Biennale.

L'immagine in movimento è al centro dei vostri interessi?
Siamo convinti che giochi un ruolo fondamentale nella società attuale e nelle trasformazioni radicali che la stanno caratterizzando.

Con quali artisti avete lavorato e di chi avete prodotto le opere fino ad oggi?
Abbiamo prodotto le opere di Ed Atkins, James Richard, Yuri Ancarani, Wu Tsang, Cally Spooner, Sophia Al Maria, Li Ran, Steve Claydon, Jeremy Shaw, Gabriel Abrantes, Alexandra Bachzetsis, Arvo Leo, Tracy Rose, Trisha Baga, Emily Wardill, Alessio Di Zio, Boris Mitic e di molti altri.

Qual è lo stato del collezionismo a Ginevra?
Ci sono alcuni buoni collezionisti. Ma continuo a pensare che molti dei migliori collezionisti europei siano in Italia.

Importanti gallerie hanno aperto in questi ultimi anni, da Gagosian a Xippas, altre hanno chiuso. Come valuti la loro azione?
Il sistema delle gallerie private sta crescendo ma lascia ancora molto a desiderare. I collezionisti tendono a concentrarsi sui grandi nomi, per cui le giovani gallerie faticano.

Cosa pensi dell'arte prodotta a Ginevra? Scorgi riflessi peculiari legati alla cultura locale?
Come altrove, anche qui le cose significative sono rare e il nostro ruolo è quello di andarle a cercare. La mostra di Sonia Kacem [nella foto di Annik Wetter] conferma l'attenzione del CAC verso gli artisti della città. È la prima ginevrina alla quale affido una mostra personale di 1.000 mq. Si è formata alla HEAD, una delle migliori scuole d'arte in Europa.

Perché hai creato un progetto di artisti in residenza? È curioso per uno spazio espositivo...
Gli artisti non producono solo oggetti ma riflessione e quindi cambiamento. Da loro può venire un contributo importante al rinnovamento delle istituzioni della cultura contemporanea. Per rendere questo dialogo strutturale, abbiamo istituito la residenza. Selezioniamo i migliori allievi delle scuole d'arte della Svizzera romanda: la HEAD di Ginevra, l'ECAL di Losanna e l'ECAV del Valais. Gli diamo un atelier per quattro mesi e il project space, un luogo espositivo che ho voluto al mio arrivo, per mostrare le opere prodotte dal CAC.

centre.ch

MAMCO: INIZIA L'ERA LIONEL BOVIER



Dal 1994 il MAMCO – Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di Ginevra occupa gli spazi di una vecchia industria di meccanica di precisione, nel cuore di un quartiere, Les Bains, divenuto il centro della scena contemporanea cittadina. Diretto fino a dicembre 2015 da Christian Bernard, che lo ha fondato nel 1994, il MAMCO è il nucleo fondante del sistema dell'arte formatosi negli ultimi vent'anni. Alla sua guida è arrivato Lionel Bovier [photo Annik Wetter], il fondatore della casa editrice JRP | Ringier, che vanta una conoscenza approfondita di Zurigo, che con Basilea è la capitale dell'arte contemporanea in Svizzera. Bovier ha una doppia laurea in Letteratura e Storia dell'arte. Decisivo per lui è l'incontro con John Armleder, artista ginevrino tra i più celebri: *"La sua intelligenza, generosità e cultura"*, dice Bovier, *"mi hanno fatto passare dalla parte dell'arte contemporanea"*. Bovier,

che è stato anche curatore indipendente, si appresta a dirigere un luogo chiave in una fase di transizione importantissima per una città che sta puntando sull'arte contemporanea. La sfida è far diventare Ginevra come Zurigo. *"Il programma che ho sviluppato per il MAMCO"*, ci racconta il neodirettore, *"è incentrato sulla storia dell'arte in azione, ovvero quella che riflette sulle improvvise apparizioni di concetti critici, di teorie d'arte e di pratiche artistiche negli ultimi decenni. A differenza di una Kunsthalle, l'alfa e l'omega di un museo è la sua collezione: le esposizioni avranno origine da essa, al fine di valorizzarla e arricchirla"*. Oggi i musei d'arte moderna e contemporanea sono chiamati a svolgere anche azioni di coordinamento del sistema dell'arte. *"Ginevra è l'unica città in Svizzera ad essere profondamente internazionale"*, fa notare Bovier, *"ma questa dimensione per ora funziona male; c'è tanta qualità e ci sono tante forze in atto, ma spesso sono disorganizzate e la comunicazione delle iniziative troppo spesso resta di tipo confidenziale. Voglio federare queste energie e lanciare iniziative che s'impongano"*.

In effetti il MAMCO, che attualmente vanta una mostra capitale dal titolo *Récit d'un temps* (fino al 4 settembre), è tra i dieci più importanti musei svizzeri, associatisi anche loro per meglio comunicare all'estero. *"Una simile iniziativa esiste anche su Ginevra"*, spiega Bovier, *"stringeremo i legami con i colleghi, usando le differenze per costruire meglio le sinergie di sviluppo, anche con i partner privati, le gallerie, la fiera d'arte di Ginevra e le imprese che vogliono sostenere il nostro sforzo"*. Il MAMCO è ampio – 3.500 mq espositivi su quattro piani – ma Bovier ha il senso di cosa serva oggi per entrare nelle mappe degli art-trotter: *"Vorrei risolvere i blocchi che impediscono all'edificio di svilupparsi e trovare il modo di espandere la sua collezione e renderla sempre più internazionale"*.

mamco.ch

aperto qui una succursale diretta da Elly Sistovaris, ginevrina di origini greche. Anche la galleria parigina Xippas e la viennese Mezzanin hanno aperto nel Quartier des Bains, dove sono attive da tempo Guy Bärtschi, Bernard Ceysson e altre gallerie, incluse alcune nuove arrivate da tener presenti, tra cui Truth and Consequences e Laurence Bernard.

Il Quartier des Bains è stato inaugurato da Pierre-Henri Jaccaud, che nel 1994 ha aperto la galleria Skopia. Jaccaud racconta come il mercato dell'arte a Ginevra abbia seguito le linee guida di quello internazionale: *"Negli Anni Ottanta c'è stata una speculazione, poi diminuita con la Guerra del Golfo, per riprendere negli Anni Zero, quando l'arte contemporanea è arrivata al grande pubblico come fenomeno di moda e di società"*.

Quali siano i punti di forza del sistema a Ginevra lo indica Xippas: innanzitutto è città francofona, un ponte tra la Francia e la Svizzera; è una delle capitali della finanza mondiale, ha un forte potere d'ac-

♦ ♦

A Ginevra è stata
venduta la pietra più
preziosa al mondo:
un diamante Blue Moon
da 56 milioni di franchi

♦ ♦

quisto e transazioni di capitali di grandi dimensioni; inoltre è un porto franco, strumento indispensabile nel mercato dell'arte mondiale. Sul mood generale del mercato ginevrino, la direttrice di Gagosian spiega come il calvinismo sia parte integrante della città e della mentalità dei ceti ricchi, ma anche come non esista più un prototipo del collezionista. Ci sono i banchieri, i dirigenti di multinazionali (Nestlé e Procter&Gambles sono qui), i collezionisti giovani *à la page* e quelli storici che da trent'anni collezionano arte moderna, passando al contemporaneo. I

caveau delle banche custodiscono collezioni importantissime, e c'è l'industria degli orologi con Rolex e Patek Philippe. Tutto ciò concorre ad alimentare una mentalità curiosa e divertita rispetto alle esuberanze estetiche dell'arte contemporanea. Il potere d'acquisto viene ancora dirottato all'estero, ma i musei si stanno attrezzando per competere a livello internazionale, quindi le previsioni sono ottimistiche, anche in vista del fatto che Ginevra può contare su alcuni fattori: una forte cultura associativa; la volontà politica di espansione di un sindaco, Guillaume Barazzone, che ha tenuto per sé la delega alla cultura; il fatto che il lusso attiri più che mai (a Ginevra è stata recentemente venduta la pietra più preziosa al mondo: un diamante Blue Moon da 56 milioni di franchi) e che l'arte contemporanea ne faccia parte.

In questo contesto si sta inserendo *Art Genève*, fiera in crescita diretta dal trentenne Thomas Hug, musicologo prestato con profitto all'arte contemporanea. Per ora conta 74 gallerie da quindici Paesi e si muove tra giganti cittadini come il Salone dell'Automobile o la Fiera del Libro. Lo scorso aprile ha inaugurato una succursale: *Art Monte-Carlo*, che indica quanto siano alte le ambizioni. *Art Basel* è lontana, ma in futuro non si sa mai: se ha mancato l'appuntamento in passato con l'arte contemporanea, Ginevra potrebbe non mancare quello con il suo futuro.



BERLIN ART 13—18 SEP 2016 WEEK

be  Berlin

ART FAIRS

ABC ART BERLIN
CONTEMPORARY
POSITIONS BERLIN

ARTIST FILM FESTIVAL

BY BERLIN GALLERIES &
HAUBROK FOUNDATION
KINO INTERNATIONAL

SPECIALS

ABC GALLERY NIGHT
ART AWARDS
GUIDED TOURS
PRIVATE COLLECTIONS
PROJECT SPACES

EXHIBITIONS

ANDREAS GREINER
BERLINISCHE GALERIE

ANNE IMHOF
HAMBURGER BAHNHOF

COMMON AFFAIRS
DEUTSCHE BANK
KUNSTHALLE

EDMUND KUPPEL
AKADEMIE DER KÜNSTE

ENE MENE MUH UND
WELCHE STADT WILLST DU?
NGBK

GORDON PARKS
C/O BERLIN

GOSHKA MACUGA
SCHINKEL PAVILLON

HALİL ALTINDERE
N.B.K.

JÉRÔME BEL
HAU HEBBEL AM UFER

MY ABSTRACT WORLD
ME COLLECTORS ROOM

SVEN DRÜHL
HAUS AM WALDSEE

YVONNE ROEB
SCHERING STIFTUNG

BERLIN BIENNALE

FINAL WEEK & SPECIAL EVENTS

AKADEMIE DER KÜNSTE
ESMT EUROPEAN SCHOOL
OF MANAGEMENT AND
TECHNOLOGY
THE FEUERLE COLLECTION
KW INSTITUTE FOR
CONTEMPORARY ART
BOAT BLUE-STAR

Supported by



WWW.BERLINARTWEEK.DE





9 LUGLIO - 2 OTTOBRE 2016
PALAZZO MEDICEO DI SERAVEZZA
 PATRIMONIO MONDIALE UNESCO

PRIMO CONTI

UN ENFANT PRODIGE ALL'ALBA DEL NOVECENTO

ORARIO MOSTRA

dal lunedì al venerdì: 17.00-24.00
 sabato, domenica e festivi: 10.30-12.30 e 17.00-24.00

INFO: WWW.PALAZZOMEDICEO.IT - TEL. 0584.757443



FONDAZIONE
 TERRE MEDICEE



FAEMA **YES OPEN!**

PHOTO EXHIBITION

Express your Art

30 MAGGIO - 30 OTTOBRE 2016

Milano - Maurizio Galimberti
Roma - Beatrice Speranza
Londra - Amedeo Novelli
New York - Alfredo Bini

Shanghai - Francesco Di Maio
Sydney - Sam Harris
Stoccolma - Matteo Valle
Tour Italia - Giulio Di Meo

photo: Amedeo Novelli



Faema Express Your art

Mostra temporanea
 Hangar 100
 Mumac, Museo della
 macchina per Caffè
 Via P. Neruda 2, Binasco (MI)

mumac.it

faema.com

VINCENZO CASTELLA

INSIDE DEISHA CAMP, BETHLEHEM 2016

HD VIDEO 6'46"



STUDIO
LA CITTÀ

LUNGADIGE GALTAROSSA, 21 - 37133 VERONA
STUDIOLACITTA.IT - INFO@STUDIOLACITTA.IT

BASILEA UNA CITTÀ GREMITA DI MUSEI

Ospita la più importante fiera d'arte al mondo, *Art Basel*, e non è neppure la più ricca fra quelle che si svolgono negli edifici disposti intorno a Messeplatz (*BaselWorld*, la fiera di orologi e preziosi, muove capitali da capogiro). Ha un numero di musei e spazi per l'arte da fare invidia a una metropoli, pur avendo circa 170mila abitanti (è la terza città della Svizzera, dopo Zurigo e Ginevra). È sede, fra l'altro, di due fra le più grandi industrie del comparto chimico-farmaceutico, Novartis e La Roche. Senza contare la comodità – declinata in mille modi – di essere al confine con Francia e Germania, al punto che l'aeroporto ha letteralmente tre diverse uscite che danno su altrettanti Paesi. Tutto questo è Basilea, capitale dell'omonimo Cantone e adagiata su un'ansa del Reno, navigabile e balneabile.

VECCHI E NUOVI MUSEI

L'evento museologico dell'anno è senza dubbio la riapertura del Kunstmuseum, dopo un intervento di ristrutturazione e ampliamento terminato ad aprile. La collezione è la più ampia del Paese, ma soprattutto si tratta probabilmente della più antica raccolta pubblica al mondo: il nucleo originario venne infatti acquistato dalla città e dall'università dal collezionista privato Basilius Amerbach nel 1661 e aperto ai visitatori dieci anni dopo.

L'edificio storico che ospita il museo risale al 1936 ed è un'architettura modernista firmata da **Rudolf Christ** e **Paul Bonatz**, mentre il nuovo edificio è firmato dallo studio **Christ & Gantenbein**. Le due strutture sono collegate attraverso un ampio passaggio sotterraneo – per ora non risolto nel migliore dei modi – e ciò permette di non uscire dal museo. Peccato soltanto per le biglietterie, collocate all'esterno: per chi non è abituato ai climi più rigidi, fare la coda nei mesi invernali potrebbe non essere troppo invitante. Va infine citata la terza sede del museo, il



L'evento museale di quest'anno è la riapertura del Kunstmuseum, ristrutturato e ampliato. Ma Basilea offre un carnet ricchissimo di musei, dall'area medievale fino alle propaggini di Münchenstein, Riehen e Weil am Rhein. Lungo il filo rosso degli architetti Herzog & de Meuron. **di MARCO ENRICO GIACOMELLI**



Museum für Gegenwartskunst (confidenzialmente *Gegen*), affascinante location inaugurata nel 1980 e affacciata sul Reno e tagliata in due da un suo piccolo affluente nella zona di St. Alban.

Immane dunque la visita al Kunstmuseum, seguendo il *fil rouge* della mostra inaugurale *Sculpture on the Move 1946-2016*, che fa eco all'analoga mostra che nel 2002 il museo dedicò alla pittura.

A pochi passi dai due edifici principali si trova invece la Kunsthalle, nel cui edificio è ospitato anche lo Schweizerisches ArchitekturMuseum (se credete che l'Italia

sperimentalismo, vanta una lunga storia, che risale al 1872. Se la visitate prima del 14 agosto, non mancate la mostra dell'artista norvegese-tedesca **Yngve Holen**, classe 1982, anche soltanto per rendere omaggio alla "sua" Porsche Panamera sezionata in quattro parti.

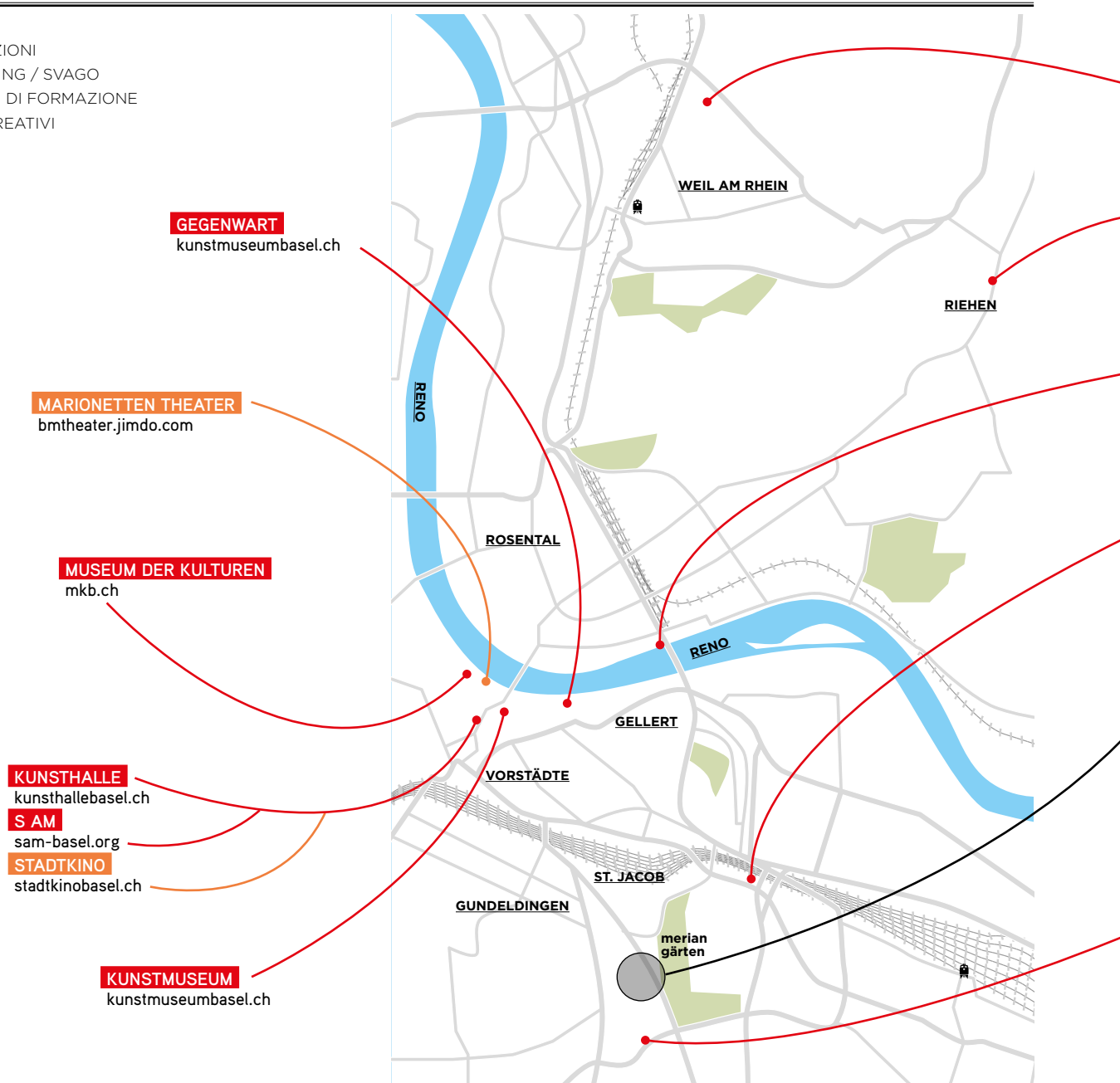
E non finisce qui. In quello che è un vero e proprio hub creativo ad alta concentrazione, si trova anche un cinema d'essai, lo Stadtkino, e un'elaborata offerta dal punto di vista della ristorazione, con un ristorante più *placé*, una brasserie e due bar, uno dei quali nella corte esterna, autentico punto di ritrovo dei creativi basilesi.

Attraversato il Reno – potete usare la versione locale del "gondolino": ne troverete uno all'altezza del Gegenwart – vi troverete nel quartiere Wettstein e, con una breve passeggiata, raggiungerete il Parco della Solitudine: una magnifica scultura cinetica di **Jean Tinguely** conferma che ci si trova nei pressi del museo a lui intitolato e firmato da **Mario Botta**. Qui è possibile vedere una collezione straordinaria di lavori dell'artista, datati dal 1954 al 1991, fra i quali *Le Safari de la Mort Moscovite*. Attualmente è in fase di restauro, ma si tratta di un "restauro aperto", che rende ancora più interessante la visita. Il Museum Tinguely – che nel 2016 festeggia il suo 20esimo compleanno – non si limita però a conservare le opere dell'artista, bensì ne mette in dialogo l'eredità con artisti contemporanei, organizzando importanti solo show che occupano gran parte

◆ ◆
L'evento museologico dell'anno è senza dubbio la riapertura del Kunstmuseum, dopo un intervento di ristrutturazione e ampliamento
◆ ◆

sia complicata con i suoi musei statali, regionali, provinciali e comunali, ecco, la Svizzera è a un livello ben maggiore). Quest'ultimo, noto come S AM, gode di una superficie espositiva piuttosto ridotta e ospita mostre spesso rivolte più agli addetti ai lavori del mondo dell'architettura che a un pubblico generico. La Kunsthalle si sviluppa invece su due interi piani dell'edificio e, pur nel suo indomito

- ISTITUZIONI
- SHOPPING / SVAGO
- CENTRI DI FORMAZIONE
- HUB CREATIVI



della sua superficie espositiva. Fino al 25 settembre è il turno dell'ex Young British Artist **Michael Landy**, con un percorso ironico e insieme riflessivo che mette in luce le contraddizioni della società consumistica in cui siamo immersi.

L'ANTICO (E IL NUOVISSIMO) AL CENTRO

Ci rivolgiamo a chi ha interesse soprattutto per la cultura contemporanea. Ciò però non toglie che una pur breve passeggiata nel centro storico vada fatta. Il perno è Münsterplatz, con la sua cattedrale che risale all'XI secolo e che, dopo il terremoto del 1356, venne ricostruita in stile gotico. D'obbligo qualche minuto di lenta passeggiata nel chiostro e una visita alla cripta, dove giacciono i resti di Erasmo da Rotterdam.

♦ ♦

Se viaggiate con bambini al seguito, avrete un'ottima scusa per passare una serata al Basler Marionetten Theater affacciato sulla piazza della Cattedrale

♦ ♦

Se viaggiate con bambini al seguito, poi, avrete un'ottima scusa per passare una serata al Basler Marionetten Theater affacciato sulla medesima piazza. È in attività dal 1956 in un'ex "cantina" sotto il livello stradale e si collega naturalmente al Carnevale, evento clou dell'anno basilese: se pensate che gli svizzeri siano algidi,

forse è proprio perché in quella breve settimana si dà fondo alle più gioiose follie e al sovvertimento più puro delle norme consuete.

Qualora non riusciste proprio a farvi mancare un elemento contemporaneo, anche in queste strade medievali avrete soddisfazione. Il recente ampliamento del magnifico Museo delle Culture è infatti firmato da **Herzog & de Meuron**, studio di architettura che qui, nella sua città natale, ha costruito di tutto - dallo stadio al museo passando per la Spa.

GITE FUORI PORTA

Muoversi nei dintorni di Basilea è uno dei compiti più semplici che si possa immaginare, grazie a un sistema di piste ciclabili, tram e treni suburbani che sfiora la perfezione.

CAMPUS VITRA
vitra.com

FONDATION BEYELER
fondationbeyeler.ch

MUSEUM TINGUELY
tinguely.ch

KUNSTHAUS BASELSTADT
kunsthausbasel.ch

DREISPITZ
dreispitz.ch

H3K
hek.ch

FHNW
fhnw.ch/hgk

SCHAULAGER
schaulager.org

In zona St. Jakob-Muttenz (la medesima dove si trova lo stadio progettato da Herzog & de Meuron e dove è in atto una grande operazione di gentrificazione [vedi il box]) ha sede un'altra istituzione, la Kunsthaus Baselland, che occupa dal 1997 un edificio dal sapore postindustriale esteso su 1.800 mq – e intanto sta facendo fundraising per dotarsi di una sede più ampia a Dreispitz. Se ci passate entro il 17 luglio, troverete tre mostre personali: al piano superiore, le delicate sculture “vegetali” e i disegni di **Christiane Löhr**; al piano interrato, il curioso intervento di **Jonathan Monk** che, in conseguenza di un budget evidentemente non enorme, ha realizzato “*an exhibition made up of images of some of my previous exhibition – a 2D installation of installations*”, unitamente a un catalogo in distribuzione

UN SENTIERO FIRMATO TOBIAS REHBERGER



Un *Weg* lungo cinque chilometri, l'attraversamento del confine tra Svizzera e Germania, 24 tappe scandite da opere e installazioni [photo Mark Niedermann]. Il tutto per unire Fondazione Beyeler e Campus Vitra. Ne abbiamo parlato con Tobias Rehberger, l'artefice dell'impresa.

Ci parli dei riferimenti storico-artistici del progetto? Mi vengono in mente nomi come Richard Long o Hamish Fulton... Forse perché il movimento da una tappa a quella successiva è parte integrante del lavoro e di come viene esperito. L'interazione con la presenza fisica del visitatore è un aspetto importante. Ma anche se i 24 *Stops* sono collocati in un paesaggio naturale idilliaco, non possono essere considerati Land Art, sebbene l'esperienza individuale in un ambiente specifico sia parte del lavoro. Si tratta di un'esperienza all'interno di una comunità piuttosto che del paesaggio. Gli oggetti rendono visibile come il paesaggio sia stato modellato dai suoi abitanti (umani, animali, vegetali) e dalle loro culture; e palesano la loro personale esperienza del tempo.

Ci racconti la genesi del progetto?

Al boss di Vitra, Rolf Fehlbaum, è venuto in mente di fare una specie di sistema grafico che indicasse la strada fra i due musei. Ha messo insieme un gruppo di partner e il sottoscritto – ho già lavorato diverse volte con la Fondation Beyeler, esponendo il mio lavoro al museo e ad Art Basel a Miami Beach. Comunque, all'inizio mio fratello – che è un graphic designer – e io abbiamo lavorato in quella direzione. Ma poi ci siamo resi conto che non volevamo affatto fare una cosa del genere. E da quel punto in poi siamo stati liberi di fare quello che volevamo. Non ci sono state restrizioni, se non di tipo tecnico. È stata una buona collaborazione con tutti i partner coinvolti: con la Fondation Beyeler, con Vitra, con Swatch e con le municipalità.

In altre occasioni ti sei occupato di spazi di attraversamento. Penso ad esempio al bar dei Giardini della Biennale a Venezia. Qual è la tua idea di fruizione dell'opera?

Il mio desiderio è che l'arte appaia più spesso nella vita quotidiana. Che si incontri l'arte non solo in maniera frontale, come al museo, ma in modo più casuale e forse anche più inatteso. L'elemento della fruizione aggiunge una dimensione ulteriore all'opera, e questo in uno spazio pubblico può diventare un fattore intenzionalmente disorientante – un'opera e un oggetto funzionale possono sembrare concetti contrastanti. Tuttavia, attraverso la loro interazione, sovvertono le categorie che abbiamo accettato in maniera poco consapevole: il non-familiare diventa familiare, un elemento inusuale si può insediare in un contesto quotidiano. Attraverso il contesto, la funzionalità o la disfunzionalità, le persone che vi interagiscono, un'opera può evolvere e diventare qualcosa di completamente diverso. Diventa parte di un immaginario collettivo, può essere condivisa da una comunità, si può dissolvere in uno spazio pubblico, pur restando qualcosa di estraneo e differente. Può anche diventare una metafora di come noi come società assorbiamo un elemento ignoto dall'esterno e lo rendiamo parte della nostra storia personale, di come percepiamo la visibilità, la prossimità e la distanza.

In questo sentiero, come in altri tuoi interventi che si avvicinano all'art-design, giochi appunto sul filo tra funzionalità e disfunzionalità. Qual è la tua idea in merito? L'arte serve a qualcosa?

Sono attratto dalla diversità di ogni *in between state* della funzionalità, e nel *Weg* ci sono molte sue declinazioni. Ad esempio, le *Campane* sono completamente funzionali, la *Scultura sull'albero* è un puro *way-marker*, la *Casa del Tempo* è pienamente funzionale e lavora come un barometro, a dispetto delle sue sembianze astratte. Le *Uccelliere* ovviamente potrebbero funzionare, ma sono rotte e quindi rese intenzionalmente disfunzionali. Le *Casse per Uccelli* e gli *Alveari* sembrano totalmente astratti, e invece offrono un riparo funzionale per gli animali dell'ambiente circostante. La percezione è parte dell'esperienza che rende familiari oggetti che di primo acchito paiono strani, oppure rende il non-familiare improvvisamente familiare per il fatto che può essere parte di un'esperienza condivisa. In generale, non penso esista qualcosa privo di utilità, in una maniera o nell'altra. Ma sono anche interessato all'idea di avvicinare le cose da diverse prospettive. Così, vedere qualcosa non solo in modo artistico lo rende – ed è piuttosto divertente – ancora più interessante proprio dal punto di vista artistico.

Quando ti vedremo in Italia? Hai in programma mostre dalle nostre parti?

Sto lavorando a un *paper show* da Giò Marconi a Milano, che dovrebbe inaugurare verso la fine dell'anno.

24stops.info

RIVOLUZIONE DREISPITZ



Nel testo qui sotto vi raccontiamo di come la Kunsthaus Baselland stia cercando i fondi per trasferirsi. L'obiettivo è raggiungere nel 2017 questo nuovo distretto culturale dall'anima ancora parzialmente industriale, a poche centinaia di metri dallo Schaulager: il Dreispitz, 50 ettari di proprietà della Christoph Merian Stiftung.

Alla fine del 2014 però ci sono state già le prime due importanti novità. In primis lo spostamento, seppur di pochissimo, dell'H3K – Haus der Elektronische Künste, pioniere nella zona: una nuova sede – firmata dallo studio basilese Rüdüsühli Ibach Architekten – in un ex warehouse, non amplissima ma sicuramente più agevole della precedente, e con un gradevole caffè-bookshop che prende luce da una grande vetrata. Bella anche la

mostra in corso fino al 28 agosto, un'antologica pulita e curata di Rafael Lozano-Hemmer, prima personale svizzera per l'artista messicano classe 1967.

Intorno alla piazza che si viene man mano formando trovano spazio aule e laboratori. E la spiegazione di tanto movimento sta nell'edificio recentissimo alle sue spalle: un'accademia, anzi, l'Accademia. Il campus della FHNW – Hochschule für Gestaltung und Kunst accorpa infatti tre istituti, due dei quali periferici, ma anche la storica Accademia di Basilea. Uno spostamento verso la periferia – servita benissimo, peraltro – in cambio di spazi adeguati. Qualcosa che in Italia non si riesce praticamente mai a fare. Molti i dipartimenti e le sezioni, e qui citiamo in particolare l'Institut Kunst, da aprile 2014 diretto da Chus Martínez, curatrice ben nota nel mondo dell'arte e chief curator – per citare il suo ruolo precedente – a El Museo del Barrio di New York. Infine, almeno per ora, c'è un edificio prevalentemente a uso residenziale – o meglio, con gli otto piani dedicati ai 41 appartamenti aggettanti rispetto ai primi livelli, con un'impostazione che non può non ricordare la Torre Velasca a Milano, inaugurata nel 1958 e progettata da BBPR. L'edificio che sta fra Basilea e Münchenstein è stato inaugurato nel 2014 e prende il nome dal suo indirizzo, 312 Helsinki Dreispitz [nella foto]. Semplice indovinare chi lo firma: naturalmente la coppia Herzog & de Meuron. E al primo piano dell'edificio c'è proprio lo sterminato archivio dello studio fondato nel 1978, archivio che è visitabile su appuntamento.

dreispitz.ch

gratuita che documenta l'operazione; infine Jan van der Ploeg, che è intervenuto nella lunga ala vetrata del museo con diciotto colori fluo.

A breve distanza, appena fuori dalla municipalità di Basilea, e precisamente a Münchenstein, c'è invece lo Schaulager, sede della Laurenz Foundation. L'edificio, manco a dirlo, è firmato da Herzog & de Meuron. I piani superiori, che custodiscono l'incredibile collezione, sono quasi sempre chiusi al pubblico, mentre il piano interrato ospita alcune installazioni permanenti di Katharina Fritsch (suo *Rattenkönig* del 1993, il famoso circolo di enormi ratti antracite) e Robert Gober. Al pianterreno, invece, solitamente è allestita una mostra temporanea, con soluzioni architettoniche sempre radicalmente diverse. E quest'anno si è optato per il minimal, con l'enorme superficie quasi del tutto spoglia, eccezione fatta per Zita, una "chamber piece" realizzata a quattro

♦ ♦
Il Campus Vitra è una
cittadella del design,
ma anche una parata
di archistar, con edifici
firmati da Zaha Hadid,
Frank Gehry, Tadao
Ando, Álvaro Siza,
SANAA e Renzo Piano
♦ ♦

mani dalla suddetta Katharina Fritsch e da Alexej Koschkarov.

Muovendosi invece verso la Germania, nella bucolica e ricchissima Riehen si trova la celeberrima Fondazione Beyeler, i cui spazi espositivi sono ospitati dall'edificio progettato da Renzo Piano. Attualmente è allestita una mostra che mette a confronto Alexander Calder, con il quale la fondazione ha un rapporto consolidato, con la coppia svizzera Fischli & Weiss.

Ma soprattutto – per chi ancora non l'avesse vista – è da assaporare la magnifica collezione messa insieme da Ernst Beyeler e le donazioni successive, in un turnover continuo di opere straordinarie.

A breve distanza dal confine, ma già in terra tedesca, a Weil am Rhein, il Campus Vitra (che è una cittadella del design, certamente, ma anche una parata incredibile di archistar, con edifici firmati, tra gli altri, da Zaha Hadid, Frank Gehry, Tadao Ando, Álvaro Siza, SANAA e Renzo Piano) ha invece appena terminato l'allestimento del suo ultimo edificio: firmato ancora da Herzog & de Meuron, il Vitra Schaudenpot ospita la collezione permanente e mostre temporanee come quella inaugurale, dal titolo Radical Design, che ha aperto ai primi di giugno. Se vi piace l'idea di una rilassante passeggiata fra le vigne, a unire le due istituzioni c'è da poche settimane un sentiero d'artista, firmato da Tobias Rehberger [vedi l'intervista nel box].



Biennale de l'Image en Mouvement 27 new works commissioned and produced by the Centre d'Art Contemporain Genève Opening 9.11—13.11.16 Exhibition

Exhibition organized by the Centre d'Art Contemporain Genève
and co-produced with In Between Art Film and FAENA ART

Sophia Al Maria, Yuri Ancarani, John M. Armleder and Stephan Eicher, Karimah Ashadu, Trisha Baga, Bertille Bak, Hicham Berrada, Phoebe Boswell, Pauline Boudry and Renate Lorenz, Boychild and Wu Tsang, Brian Bress, Loulou Cherinet, Massimo D'Anolfi and Martina Parenti, Alessio Di Zio, Bodil Furu, Jenna Hasse, Emilie Jouvét, Evangelia Kranioti, Salomé Lamas, Cinthia Marcelle, Boris Mitić, Tracey Rose, Cally Spooner, Kerry Tribe, Emily Wardill

Official Partners



Institutional Partners



—HEAD
Genève



Donors and Foundations



Media Partner

MOUSSE

LUGANO PERNO E PERLA DEL TICINO

Per anni riflesso automatico domenicale dei milanesi, la gita a Lugano ha perso nel tempo un po' di smalto – complici anche i costi dei treni e il famigerato bollo autostradale, necessario per non dover ricorrere alle tortuose strade statali. Tagliato anche il cordone ombelicale televisivo (ormai da tempo la RSI non si riceve più in Italia), il vicinissimo Canton Ticino sembrava essersi in un certo senso allontanato.

Da qualche anno, però, l'offerta culturale costituisce un ottimo motivo per una visita a Lugano (e dintorni). Nel campo delle arti visive, la rincorsa è stata lunga: negli Anni Novanta e Zero, le mostre di nomi di richiamo come **Botero** e **Basquiat**, curate da Rudy Chiappini al Museo d'Arte; poi il progressivo allontanamento dagli artisti locali; infine l'interregno di Bruno Corà, che con Marco Francioli ha iniziato una serie di mostre di grande qualità. Una serie portata poi avanti dal solo Francioli (con l'ausilio di Bettina della Casa, Elio Schenini e Guido Comis), prima alla guida del Museo Cantonale e del Museo d'Arte, ora direttore del Masi [**photo Studio Pagi**], la sezione di arti visive del LAC – Lugano Arte Cultura che riunisce l'istituzione comunale e quella cantonale.

IL LAC, NUOVO PUNTO FOCALE

Il Lac, che riunisce il Masi, il programma musicale di Luganomusica e la stagione teatrale di Luganoinscena, domina dunque la scena culturale luganese ormai da un anno [**vedi il box**]. E domina anche il panorama, data la sua collocazione al centro del lungolago, in un luogo che per anni è stato solo di passaggio e che ora si propone come il punto focale della città. Ma anche il parcheggio sotterraneo parla il linguaggio dell'arte, con il dipinto murale permanente di **Felice Varini**. E l'adiacente Spazio -1, dedicato alla Collezione Olgiati, presenta opere e mostre di grande livello. Ormai chiusa la Malpensata (sede



Compie un anno il LAC, edificio che raccoglie in sé l'arte, il teatro, la danza e la musica. Ed è già diventato il fiore all'occhiello della cultura a Lugano. Ma la città e il Canton Ticino hanno in serbo diverse altre sorprese... **di STEFANO CASTELLI**



storica del Museo comunale), resta in attività il Museo Cantonale, ribattezzato Palazzo Reali. Tra questo e il Lac si concentrano la maggioranza delle cose da vedere a Lugano: ecco un itinerario ideale.

AFFRESCHI E GALLERIE PRIVATE

Dall'arte contemporanea si passa subito all'architettura e alla pittura antica: di fianco al Lac sorge la chiesa di Santa Maria degli Angioli, terminata nel 1515, da non perdere in particolare per l'affresco di **Bernardino Luini**. Ecco poi la "mitica" via Nassa, la strada dello shopping per ec-

♦ ♦
Il LAC domina il
panorama, data la sua
collocazione al
centro del lungolago,
in un luogo che ora si
propone come punto
focale della città
♦ ♦

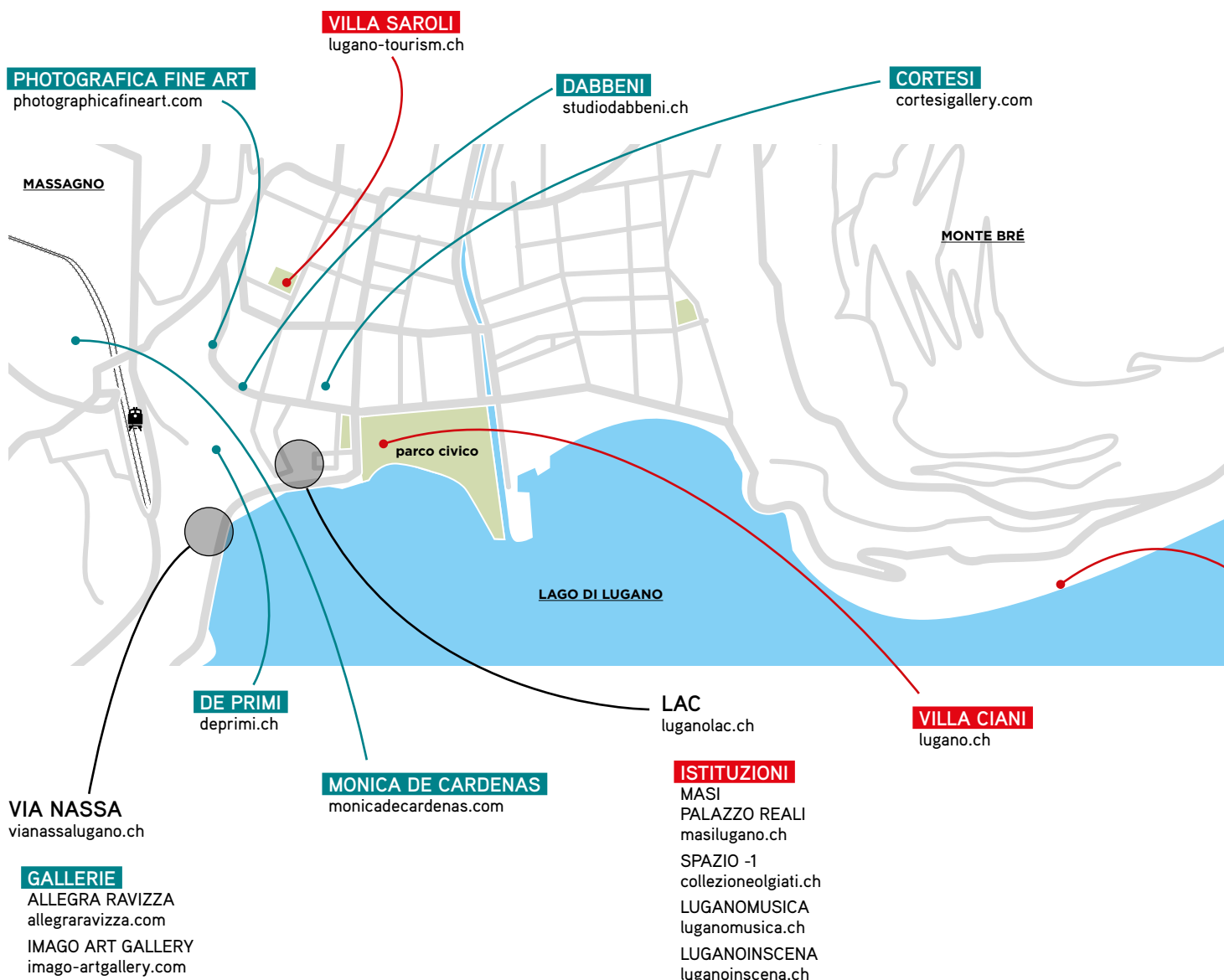
cellenza, con tutto il campionario tipico di abiti di lusso, gioielli, orologi di botteghe storiche come Somazzi e tabacco di qualità - per il cioccolato meglio invece addentrarsi nelle vie retrostanti.

Ma via Nassa negli ultimi anni è diventata anche sede di gallerie d'arte. Se è durata poco la permanenza di Sperone, rimangono Allegra Ravizza e la Imago Art Gallery. Uscendo da via Nassa ci sono poi, fra gli

altri Cortesi, Studio Dabbeni, De Primi, Fotografica Fine art e Monica de Cardenas che, dopo la prima sede svizzera a Zuoz, ha aperto anche a Lugano. Ad Agra, poi, nelle immediate vicinanze, c'è un nome importante come Buchmann.

Non solo contemporaneo, però. Nella centralissima piazza della Riforma, nella quale si sbucca percorrendo via Nassa, c'è Canesso, che propone pittura antica italiana. E anche Lugano ha la sua serata di apertura congiunta delle gallerie, la *Open gallery*, in programma due volte l'anno in aprile e in dicembre. Quello delle gallerie private è un settore che è stato per anni un po' carente in città, ma che negli ultimi tempi ha visto varie aperture di livello e trasferimenti di gallerie in precedenza attive altrove. In fondo, sembrano funzionare meglio le proposte storiche o storicizzate, e stenta un po' di più il contemporaneo stretto.

Una galleria giovane come la Theca Gallery, ad esempio, con un programma dedicato al contemporaneo, aveva esordito a Lugano per poi trasferirsi a Milano dopo un anno. Il titolare Andrea Alpini spiega: *"Avevo aperto a Lugano perché riconoscevo nella Svizzera alcuni valori e metodi di lavoro, quali previsione e rigore. Ma, nonostante le collaborazioni esterne con banche e la partecipazione a fiere internazionali, ho deciso di spostarmi dopo un anno a Milano perché volevo lavorare a più stretto contatto con curatori e istituzioni e confrontarmi attiva-*



mente con un pubblico più ampio e preparato sui temi di ricerca proposti dalla galleria". Allegra Ravizza, invece, che si dedica maggiormente a nomi storicizzati, sembra soddisfatta della scelta di trasferirsi in terra elvetica: "Mi sono trasferita a Lugano perché il programma della mia galleria, specializzata nelle avanguardie degli Anni Sessanta e Settanta con un'attenzione particolare ai Gruppi N e Zero, trova da sempre maggior interesse fra i collezionisti svizzeri e tedeschi rispetto a quelli italiani. Ci tengo a sottolineare che la mia scelta di aprire a Lugano non ha niente a che vedere con ragioni fiscali o con interessi legati alla voluntary disclosure. Inoltre la qualità della vita a Lugano è ottima... e anche il clima!".

IL MUSEO DELLE CULTURE E LO STORICO CANTONALE

Riprendendo il nostro percorso: da piazza Riforma, sotto lo sguardo delle sculture di **Lorenzo Vela** che decorano la faccia-

♦ ♦
A Lugano si incontrano
molti esempi di
costruzioni della
cosiddetta Scuola
ticinese, a partire dal
suo esponente più noto:
Mario Botta
♦ ♦

ta del Palazzo Civico, sede del Consiglio Comunale (e all'interno, nel vestibolo, c'è un altro sguardo difficile da dimenticare, quello dell'accigliato **Spartaco di Vincenzo Vela**), si prosegue per via Canova dove sorge l'ex museo Cantonale, che propone ancora mostre di livello. E continua a esporre giovani ticinesi e svizzeri, da noi poco conosciuti ma sperimentali e interessanti - si veda il ciclo di mostre dedicate ai giovani che da anni anima l'ala est del museo.

Di nuovo sul lungolago, un'atmosfera a parte ed estremamente rilassante è quella che si trova all'interno del Parco Ciani, che giunge fino al Lido (al suo interno la Villa Ciani, ottima per quanto difficile sede espositiva, è ultimamente un po' trascurata dopo aver ospitato mostre come quella di **Tony Cragg**). Qualche passo ancora e c'è il Museo delle culture, con mostre strettamente etnografiche ed esposizioni che istituiscono collegamenti col linguaggio artistico contemporaneo. E un'altra sede suggestiva di mostre pubbliche, finora sottoutilizzata, è la limonaia di Villa Saroli, a due passi dal centro allontanandosi dal lungolago.

L'ARCHITETTURA

Tornando verso il centro e piazza Riforma, difficile sottrarsi alla visita da Müngger, storica pasticceria/bar in via Luvini che rappresenta una buona alternativa a pizzerie e ristoranti, mai economici da queste parti. Non rimane che affrontare

MUSEO WILHELM SCHMID

lugano.ch

MUSEO DELLE CULTURE

mcl.lugano.ch

-  ISTITUZIONI
-  GALLERIE
-  HUB CREATIVI

l'impegnativa scalata verso stazione (la funicolare è fuori uso fino al prossimo dicembre) passando per via Cattedrale o per la salita Chiattonne e i loro negozi fra il tipico e il turistico.

Ma un altro itinerario possibile è quello architettonico, che non manca di edifici contemporanei: a Lugano si incontrano molti esempi di costruzioni della cosiddetta Scuola ticinese. Dell'esponente più in vista, **Mario Botta**, si possono vedere il Palazzo dei Cinque continenti nel quartiere Paradiso, la biblioteca Salita dei frati e la sede della BSI. E sulle Prealpi luganesi, sulla cima del monte Tamaro, c'è la chiesa progettata da Botta e affrescata da **Enzo Cucchi**. L'esempio più recente delle realizzazioni della Scuola ticinese è poi ovviamente il Lac di **Ivano Gianola**.

I FESTIVAL

Infine, capitolo festival. In luglio e agosto si svolge il *Longlake*, diffuso in tutta la città e suddiviso in dieci sottoprogrammi,

PRIMA CANDELINA SUL LAC

Ha già un anno di vita il Lac: annunciato inizialmente per il 2013, all'inizio di settembre 2015 ha aperto il nuovo centro culturale (più di cento milioni di euro di finanziamento pubblico) che vuole fare di Lugano un punto di riferimento sul piano turistico e culturale. Al centro del lungolago, l'ampia Piazza Luini – abbracciata dalle due ali del palazzo – è un bel viatico per il monumentale ingresso. L'architettura di **Ivano Gianola**, a un primo im-

patto un po' algida, si rivela in realtà accogliente. Le arti visive sono distribuite su tre piani in sale dagli spazi modulabili – 2.500 mq, con il sotterraneo che presenta con ingresso gratuito estratti della collezione a rotazione, e gli altri due piani dedicati alle temporanee. Unica pecca, le luci: se le due stanze affacciate sul lago godono di una luce naturale davvero invidiabile, quelle interne sono immerse in un'atmosfera un po' buia. Musica e teatro hanno invece a disposizione tre sale dagli alti requisiti tecnici: Sala teatro, Teatro studio e Sala 4. E nell'ampia hall ci sono anche una libreria e un bar.

Per quanto riguarda il settore arti visive, dunque, il Lac ha riunito in un'unica istituzione – denominata Masi e diretta da Marco Franciolli – il Museo Cantonale e il Museo d'Arte (comunale). Il programma di mostre del primo anno è stato certamente di livello. Magari non sempre sperimentale come accadeva con le mostre precedenti, ma sempre rigoroso e d'impatto, tra taglio scientifico e divulgativo nel senso migliore del termine.

L'esordio è stato affidato a *Orizzonte Nord-sud*, mostra con pregevoli confronti a coppie (de Chirico/Böcklin, Casorati/Vallotton, Fontana/Giacometti...), che indicava la Svizzera e il Ticino come crocevia tra rigore mitteleuropeo di stampo post-romantico e aperture (iconografiche e di atmosfera) verso il "calore" mediterraneo. In contemporanea, la mostra di **Anthony McCall** concedeva qualcosa in più alla spettacolarità, mentre nello Spazio -1 i coniugi Olgiati proponevano una bellissima installazione di **Giulio Paolini**. Forse però il capolavoro del primo anno è stata la successiva mostra su **Rodcenko** fotografo, esposizione ricca di scatti che andava molto oltre le immagini più conosciute del grande costruttivista; così come la monografica su **Dieter Roth** faceva scoprire a fondo il suo periodo meravigliosamente sperimentale degli Anni Settanta e Ottanta. La Press Art, infine, è protagonista della mostra estiva del 2016, che presenta la Collezione Nobel, dedicata esclusivamente a opere che contengono riviste e giornali o vi si riferiscono. Un modo originale per ripercorrere la storia dell'arte e del mondo dal Novecento a oggi. Per l'autunno, dal 4 settembre, il programma prevede una grande mostra su **Paul Signac** con 150 opere da una collezione privata svizzera. In ottobre, poi, il Masi aggiungerà un nuovo tassello alla generale e benemerita riscoperta di **Antonio Calderara**, con una retrospettiva che parte dal poco conosciuto periodo figurativo per poi analizzare il peculiare astrattismo dell'artista lombardo. In novembre sarà la volta del giovane **Marco Scorti**, vincitore del premio Manor Ticino [nella foto, *Untitled #3*, 2009].

Abbiamo citato lo Spazio -1: succursale niente affatto secondaria, lo spazio espositivo ricavato all'esterno del Lac all'inizio di riva Caccia è da non perdere, perché ospita un estratto della Collezione dei coniugi Olgiati, in via di donazione definitiva al Lac. Vi si possono vedere opere dal Futurismo al Nouveau réalisme fino a tanto ottimo contemporaneo: **Walker**, **Tillmans**, **Vo**, **Wool**, **Quaytman**, **Vezzoli**, **Gordon**... E vi si tengono mostre temporanee, come quella citata di Paolini e poi *Sulla croce*, a tema religioso e politico-sociale. Il 18 settembre sarà la volta di un'esposizione dei coniugi **Kabakov**.

Altra sede esterna da non sottovalutare, l'ex Museo Cantonale, ora ribattezzato Palazzo Reali. Se le grandi mostre sono ormai al Masi, lo storico museo di via Canova propone mostre di ricerca e insolite (come la bella monografica di recente dedicata ad **Armand Schulthess**), oppure appendici delle mostre che si tengono al Lac, con un occhio speciale sull'arte del territorio ticinese.

Passando al teatro, il direttore Carmelo Rifìci ha già presentato la stagione 2016/17, intitolata *Logos*, tra prosa, danza, circo e musica. Tra i registi attesi, nomi come **Romeo Castellucci**, **Emma Dante** e **Cristoph Marthaler**. Il programma di Luganomusica è invece diretto da Etienne Reymond. Celebrata l'ultima edizione dell'ormai tradizionale Progetto Marta Argerich, chiuso per mancanza di fondi, per il 2016-17 si attendono nella Sala teatro orchestre ospiti come la Budapest festival orchestra, l'orchestra filarmonica della BBC e l'Orchestra dell'accademia nazionale di Santa Cecilia, oltre naturalmente alla gloriosa Orchestra della Svizzera italiana. La sala Teatrostudio è invece adibita alla musica da camera, mentre la Sala 4 vede la proiezione di film e video su temi musicali.

masilugano.ch

TORRE-BLENIO. DAL CIOCCOLATO ALL'ARTE



"Noi artisti siamo socialmente inutili, ma il nostro intervento può modificare la percezione delle cose e dei luoghi. E suggerire allora soluzioni, nuove possibilità". Così Daniel González spiega il senso del suo lavoro site specific – e di quello che, in parallelo, ha realizzato Anna Galtarossa – presso la neonata Fondazione La Fabbrica del Cioccolato; istituzione dal nome immaginifico ma quanto mai radicata nella realtà storica della valle di Blenio. Poco a nord a di Bellinzona, infatti, sorge l'ex complesso industriale Cima Norma, e a Torre-Blenio il topos della fabbrica

di novecentesca memoria e quello della valle alpina si sono incontrati oltre un secolo fa, già allora generando una percezione "modificata" di entrambi gli stereotipi paesaggistici. Complice innanzitutto il ruolo di propulsore economico dell'impresa cioccolatiera per il territorio circostante, la fabbrica e la valle hanno saputo legare i rispettivi destini.

Il sito di archeologia industriale resterà vicino a quella vocazione produttiva che ne ha visto la nascita. A cominciare dai due interventi che hanno inaugurato la Fondazione La Fabbrica del Cioccolato, il direttore artistico Franco Marinotti punta a fare della nuova istituzione un laboratorio: una fucina di idee invece che di prodotti, secondo uno spostamento dell'economia locale dal settore secondario a quello terziario, dalla produzione di massa alla creazione di unicità, com'è tipico della società postindustriale. Per i prossimi due anni le attività culturali si svilupperanno tutte attorno al concetto di *Foreignness* – o "estericità", secondo il neologismo coniato proprio per tradurre la condizione positiva di non-appartenenza a un luogo, al cui patrimonio si possono quindi apportare contributi originali, non per forza in opposizione.

Da una parte, infatti, Anna Galtarossa porta la sua *Kamchatka '16* nel "luogo della memoria" degli abitanti della valle. Trait d'union tra gli elementi "esterici" dell'artista e l'ex fabbrica è l'idea di viaggio, o meglio il percorso – in senso letterale – che l'artista globetrotter invita a compiere individualmente tra i suoi ricordi raccolti in giro per il mondo e ripensati per il piano superiore dello stabilimento. Analogamente, Daniel González interviene all'esterno della Fondazione dialogando con il contesto, sia a livello formale che umano-antropologico. Perché sono gli operatori della Protezione Civile e i giovani della valle a comporre lo staff dell'artista per erigere il suo *Paper Building*. La nuova facciata non si sostituisce all'esistente – le centinaia di metri quadrati di carta vengono applicate con un collante completamente degradabile e l'utilizzo di ponteggi mobili ha evitato qualsiasi perforazione delle superfici murarie – ma se ne prende cura, liberandola da decenni di ridipinture per riportarla allo stato di tabula rasa. E mentre dal 30 giugno è visibile *Cacao Collective* [nella foto], documentario realizzato da Ivo Rovira e Ana Ponce, il 4 agosto si inaugura una nuova tappa di *Foreignness*: protagoniste, le fabbriche occupate raccontate dall'artista viennese Oliver Ressler.

CATERINA PORCELLINI

lafabbricadelcioccolato.ch

tra musica jazz, classica, pop e dance, urban art, teatro... In luglio, il *Lugano Buskers Festival* invade il lungolago e il Parco Ciani con l'arte di strada. *Le vie dei Pardi*, poi, è una succursale luganese del *Festival del cinema di Locarno*: in agosto vengono proiettate alcune delle pellicole presentate durante la rassegna. E in settembre apre anche una fiera d'arte: la *Wopart*, dedicata interamente alle opere su carta.

NON SOLO LUGANO

Da tempo il Ticino cerca di scrollarsi di dosso la nomea di cantone "minore" della Svizzera. Almeno in campo artistico si stanno facendo grandi passi avanti, oltre che con l'apertura del Lac, anche instaurando collaborazioni con importanti musei della Svizzera tedesca e francese. E non va dimenticato il gran numero di musei di qualità che costellano le altre città del Cantone.

Un gran numero di musei di qualità costellano le altre città del Cantone, da Chiasso a Mendrisio, da Bellinzona ad Ascona

Già a Montagnola, poco sopra Lugano, c'è il Museo **Herman Hesse**, ospitato a Casa Camuzzi, dove lo scrittore (qui presentato anche in veste di pittore) visse. A Bré c'è invece il museo dedicato a **Wilhelm Schmid**, esponente della Nuova Oggettività. Allontanandosi da Lugano: a Chiasso, cittadina di frontiera, vale la visita il M.a.x. museo. La sua vocazione principale è la grafica del Novecento, ma vi si tengono anche ottime mostre di arte contemporanea oltre a mostre sull'incisione antica.

A Mendrisio, il Museo d'Arte spazia dall'antico al moderno al contemporaneo, e nella vicina Rancate c'è la Pinacoteca Züst, che fa un egregio lavoro sull'arte antica. Sempre nel mendrisiotto, a Ligonetto, è da non perdere il museo dedicato a Vincenzo Vela, sia per la collezione di capolavori dello scultore e dei fratelli **Spartaco** e Lorenzo che per la bellezza di villa e giardino (e anche qui, nel rimodernamento della casa in cui abitò lo scultore, c'è lo zampino di Mario Botta).

A Bellinzona, fra i tre castelli, ci sono la bellissima Villa dei Cedri, con le sue collezioni che si concentrano soprattutto sulla pittura dell'Ottocento (peccato solo per il ridimensionamento del programma espositivo dopo l'ultimo cambio di amministrazione); il CACT, centro d'arte votato al contemporaneo; e il Museo in Erba, specializzato in mostre didattiche per l'infanzia. Nei dintorni di Bellinzona, poi, ha appena aperto la Fabbrica del Cioccolato [vedi il box]. Spingendosi più a nord, c'è il Museo Comunale di Ascona che, oltre a proporre buone mostre di contemporaneo, ospita una bella collezione di dipinti di **Marianne von Werefkin**. Mentre Locarno offre Casa Rusca, con mostre sui protagonisti del secondo dopoguerra, e l'importante Collezione Ghisla, che affianca alla raccolta mostre temporanee (in questi mesi, **François Morellet** e **Grazia Varisco**).





Grande arte in piccolo spazio.

Sull'ansa del Reno sorge un affascinante mondo d'arte: visitatelo approfittando del nostro convenientissimo pacchetto all inclusive.

Basilea, la capitale svizzera dell'arte e della cultura, è ricca di opere straordinarie. Nel luogo con la maggior densità museale d'Europa spiccano quattro istituzioni note in tutto il mondo: Fondation Beyeler, Museo Tinguely, Kunstmuseum Basel e Vitra Design Museum. Con Art & Design Special, a partire da 75 euro a persona, Basilea Turismo e i Musei d'arte e design di Basilea propongono pernottamento e ingresso libero alle esposizioni straordinarie e permanenti dei quattro siti per 48 ore.

Prenotate subito su
www.basel.com/baselartpass

Basilea Turismo

Aeschenvorstadt 36, CH-4010 Basel
Tel. +41 (0)61 268 68 68, Fax +41 (0)61 268 68 70
info@basel.com, www.basel.com

**ART
& DESIGN
MUSEUMS
BASEL**

Fondation Beyeler
Kunstmuseum Basel
Musée Tinguely
Vitra Design Museum

Basel 

Culture Unlimited.



IMAGINE

NEW IMAGERY IN ITALIAN ART 1960 – 1969

curated by Luca Massimo Barbero

*A new interpretation of Italian art of the 1960s:
the birth of new imagery*

23.04-19.09.16

PEGGY
GUGGENHEIM
COLLECTION

Dorsoduro 701, Venice
Hours 10am–6pm
Closed on Tuesday
www.guggenheim-venice.it

Mario Schifano, *Winter through the Museum*
(*L'inverno attraverso il museo*), 1965. Private
collection © Mario Schifano, by SIAE 2016

UNIDEE



VIA SERRALUNGA 27
13900 BIELLA - ITALY

UNIDEE - University of Ideas

is an educational programme based on weekly residential modules investigating the relationship between art and public sphere and combining theory with practice.

APPLY NOW!

More info on fall term programme and scholarships available at:
unidee@cittadellarte.it
www.cittadellarte.it/unidee

@Unidee2015 | @UNIDEE2016 | Unidee University of Ideas | unideevideo | flickr.com/photos/unidee/

SPECIAL BI-WEEKLY MODULES WITHIN FALL TERM PROGRAMME



THE ENCOUNTER. RECLAIMING THE POTENTIALITY OF AFFECTION

MENTOR: **Adrian Paci**
GUESTS:
Edi Muka and Tea Ćuni

10 / 21 OCTOBER 2016

@Cittadellarte - Biella (IT) and
@Art House - Shkodër (AL)

DEADLINE: 09.09.2016



UP-SCALING, TRAINING, COMMON-ING.

CARVING OUT THE SPACES FOR OUR COMMONED LIFE: A TRAINING GROUND

MENTORS: **STEALTH.unlimited (Ana Džokić and Marc Neelen)**
GUESTS:
Erik Jutten and Piet Vollaard

14 / 25 NOVEMBER 2016

@Cittadellarte - Biella (IT) and
@City in the Making - Rotterdam (NL)

DEADLINE: 14.10.2016

UNIDEE - University of Ideas is made possible thanks to the support of Fondazione Zegna, Itycoff S.p.A., Compagnia di San Paolo, Creative Programme of the EU, Production Residency Collaborations & Scholarships: RESO Network, A. M. Qattan Foundation (PS), Inlaks Shivdasani Foundation (IN), Institutional Collaborations & Scholarships: Università degli Studi di Torino; Università IUAV, Venezia; Accademia di Belle Arti di Brera, Milano; Accademia di Belle Arti di Roma; Accademia di Belle Arti di Firenze; Fondazione Bevilacqua La Masa, Venezia; École supérieure d'art et de design - ESAD, Grenoble (FR); École cantonale d'art du Valais - ECAV, Sierre (CH); Fundación Universitaria Bellas Artes, Medellín (CO); Instituto Superior de Arte-ISA, La Habana (CU); Queens Museum, New York (US).



fortedibard.it

MARC CHAGALL LAVIE



2006 / 2016

Forte di Bard 10 valle d'aosta

25 giugno

13 novembre 2016

un progetto



partner istituzionali



partner



media partner



© Chagall, La Vie. Olio su tela, 1964 - Foto François Fernandez - Archivio Fondation Maeght, Saint-Paul de Vence

For art in Zurich, 2016 is a special year: it is celebrating the centenary of the Dada movement and publication of Manifesta no. 11, the itinerant European biennial. The expansion of the Kunsthaus is taking shape and in the western zone, gentrification reveals a humane face.

ZURICH EVERY THING IS MANIFESTA

by GINEVRA BRIA (P. 8)

In the summer, the sun crosses through Zurich in transparency. The city extends around the northern shore of the lake named for the city, at the point where the Limmat river departs from it. A little farther north, in the Platzspitz, the largest park of Zurich, the Sihl river flows into the Limmat from the southwest. At the foot of the Glatt valley, affluents, effluents and tributaries surround the city, creating a diffuse ramified water surface that reflects the light from a myriad of different points. Thus every vertical surface, whether ancient or futuristic, becomes an exposed area, a whole that is visible without distinction, from the earliest foundations.

The Celtic colonisation of the zone dates back to at least 500 B.C.; a much earlier period according to some studies. Officially, the Roman toponym of the city, Turicum, is believed to descend from the Celtic name, considering that this term certainly has no Latin etymon.

Today, Zurich with 396,027 inhabitants is the largest city in Switzerland and the capital city of the canton of the same name. It is divided into twelve quarters. The greater urban area has 1.3 million inhabitants and the metropolitan region reaches a population of 1.83 million, with a city area of 91.9 square kilometres.

HOW DADA IS ZURICH

The most prestigious banking headquarters of Switzerland make Zurich one of the cities with the highest quality of life in the world, while the academies and museums continue its cultural tradition and non-institutional creativity, which is unfailingly anti-conventional. This canton capital was home to writers such as James Joyce; it gave birth to the Allianz Group, to the Pavilion Sculpture and the Haus Konstruktiv, which this year celebrates thirty years of concrete-constructivist influence; it raised graphic artists and designers such as the visionary Miedinger; it became the land for the

last building that **Le Corbusier** designed before his death; and naturally it was the fervid incubator of Dadaism.

Starting on 5 February, Zurich began its year-long cycle of celebrations for the Dada centenary, the multi-ethnic child of **Hugo Ball**, **Tristan Tzara**, **Jean Arp** and a subversive court of artists and intellectuals that transformed 'the explosions of elective imbecility' into famous declarations, nonsense performances and readings at the **Cabaret Voltaire**. A coffee shop and cavernous meeting place with rough walls: to celebrate the 100th anniversary it will host 165 events and exhibitions on the theme of Dada.

In response, the Kunsthaus Zürich, which started its expansion works, as designed by **David Chipperfield**, exactly one year ago with a worksite that should be closed in 2020, is presenting a retrospective of **Francis Picabia**. This involves over 200 works, including 150 paintings, that explore the French artist's historic world and his provocative career, from his early successes as an impressionist to his essential contribution to the Dada movement through his pin-ups and the more abstract works created after the Second World War. Without forgetting the other halls dedicated to **Alberto Giacometti**.

ALL THE ART OF LÖWENBRÄUKUNST

This year it is really art that is proclaiming itself first citizen of Zurich, from institutional and urban planning points of view thanks to the 11th edition of the most nomadic biennial of Europe. Manifesta. With 130 artists, 250 works, 30 new productions, 30 documentaries covering the new productions, corporations of artists, a new floating pavilion (the Pavilion of Reflections) and 38 parallel events, *What people do for money: Some Joint Ventures* unites an endemic carousel of places and activities.

The core of Manifesta 11, focused on the value of man's activity, is actually located in the western zone of Zurich, in the gentrified area of the ex-economic metropolis called Löwenbräukunst. It is an intricate labyrinth of post-industrial buildings, with brick masonry walls that have re-absorbed the de-capitalisation of the city through a joint re-opening of enormous exposition spaces - art and design galleries such as Eva Presenhuber, Hauser & Wirth and Bob van Orsouw, but also Nicola von Senger on the same Limmatstrasse - curated for

the architecture by **Annette Gigon** / **Mike Guyer** and **Atelier ww**. Internally, the deserted factories have been transformed into perfect galleries, invading the space of Luma Westbau / Pool, the Kunsthalle Zürich and the Migros Museum für Gegenwartskunst.

In a display set up on worksite scaffolding, the works on view are, in part, the result of a collective experiment, during which thirty international artists were invited to match themselves with the same number of exponents of diverse professional categories, each one choosing an artist with whom to talk so as to elaborate a site-specific installation. Thus, **Marco Schmitt**'s video proposes a re-make of **Buñuel**'s *El ángel exterminador* set in police headquarters, while **Carles Congost**'s mockumentary is acted out by firemen of the Fire Department, also implicating the testimony of **Teresa Margolles**, who denounces the violence that trans-genders of Ciudad Juárez have undergone. Another? The surreal photographic images by **Rødland Torbjørn** surround the dental fixtures made by his guest with a dream-like atmosphere. In some cases, the artist's contribution at Löwenbräukunst becomes a geometric-functional uniform designed by **Franz Erhard Walther**, worn by the employees of one of the Park Hyatt hotels for the duration of Manifesta. In others, the menus conceived by the collaboration of **John Arnold** with a young chef unite the recipes of historic official dinners with take-away food from some ethnic restaurants. Manifesta 11 lives in unison with the city that surrounds it (including sewage, as demonstrated by **Mike Bouchet**'s dried clods of earth and the Zürich Load) by setting up a part of the main exhibition, *The Historical Exhibition: Site Under Construction*, at the Helmhaus.

HELMHAUS, THE TRADITIONAL CITY CORE

The Helmhaus is on the right bank of the Limmat, in the heart of old Zurich. Through a series of temporary exhibitions, the lively Swiss artistic panorama is revealed. The open space of the Helmhaus - and the chapel annex, complete with a crypt - were once used as a courthouse and a market. Today it is arranged to provide exposition space for contemporary art and proposes, above all, Swiss artists or foreign artists residing in Switzerland.

On the exterior, **Santiago Sierra** protect-

ed the external arcades with defensive structures, as if the city was prepared for war, while **Evgeny Antufiev**, in the spaces of the protestant chapel, has installed a giant moth in the central apse; inside the museum, **Ceal Floyer**'s lunar auditorium listens to the sound track of a text translated simultaneously into two different languages. Without forgetting the representation of the conceptual features of the hostess portraits painted by **Yin Xunzhi** according to the stylistic stereotypes of Western painting. Manifesta 11, only a few hundred metres from the Helmhaus, not only formulates new exposition spaces in the city, as in the case of the floating swimming Pavilion of Reflections, and then extends itself on the lake surface – as in the case of **Maurizio Cattelan**'s intervention with the para-Olympic athlete – but also enters into public utility buildings of the city, for example, through literary reflections on the meaning of the existence printed on the windows of the waiting room of the university hospital by **Jiří Thán**.

FREITAG IN WEST ZURICH

Zurich, however, is a city that is used to innovative re-qualification and the colonisation of creative volumes. As in the case of 1993, when the Freitag brothers invented a shoulder bag made of old lorry canvas, bicycle tire inner tubes and old safety belts. Practical, robust and all different from one another, the *Individual Recycled Freeway Bags* were an immediate hit with Zurich's young people and soon became cult items. In November 2005, **Annette Spillmann** and **Harald Echsle** proposed to make use of the maximum height allowed by building regulations for a lot on Geroldstrasse: 26 metres. Then they piled nine containers one on top of the other. Furnishings were reduced to the minimum: white display cases designed specifically by Spillmann and Echsle for the welcoming space; the cardboard boxes for the 1,600 Individual Recycled Bags on sale, each with a photo of the contents on the front, simply piled up to cover the rear wall of the shop; parallelepipeds covered with white lorry canvas to use as benches. What to say of the initial forecast, that the Freitag flagship of Zurich registers more than twice the sales every day.

The MAAG Area is just a few steps from the Freitag store, near the Prime Tower, the tallest building in Switzerland. Ernst & Young have infinite offices there, but

there is also Eva Presenhuber's gallery and the Galerie Peter Kilchmann. Finally, if anyone is tempted to dawdle among the shop windows on Bahnhofstrasse or to stand in line at the bright white Xenix Bar and the related programming of the Kino Xenix in Helvetiaplatz, do not forget that the expression 'ending up under a bridge' can become a synonym for sophistication in Zurich. Again in terms of architectural grafting between existing buildings and innovative volumes, the capital city shows off its elegance *Im Viadukt*: the vaults under the railway viaduct built in 1894 in West Zurich have, in fact, come back to life. Here an urban meeting place was built that is 500 metres long. It is a safe invitation to stroll, go shopping, enjoy, eat and drink. In the shadow of thirty-six vaults, a small buyers paradise appears: a multi-coloured mixture of shops offering gastronomic specialities, ateliers, galleries, sport and fashion brands. A metal heart, the pulsing structure of which branches out from a covered market where twenty farmers and food tradesmen of the area offer the products of the canton. And behind the viaduct, a well-groomed park.

This is the city where international bodies such as the United Nations and the Red Cross have seats, as do world class research centres such as CERN. Geneva is the second largest city in Switzerland in terms of population, it has a multicultural structure and is undoubtedly rich. However, its Calvinist core still limits contemporary expression.

GENEVA GROWTH IS TICKING LIKE A CLOCK

by NICOLA DAVIDE ANGERAME (P. 14)

The *Jet d'eau* shoots up 140 metres like a fleeting skyscraper, marking time on the lake, born as a pressure valve on the water main for the jewellers' machinery, the florid city industry along with the banks. Geneva has been home to a part of the history of European thought, accommodating Calvin's Protestant reform and the ideas of Voltaire and Rousseau. Lenin found shelter here before the Revolution. The universal range of the thinking of these personalities seems to have left an ideal hereditary line that is manifest in the many international organisations founded in Geneva, such as the Red

Cross or CERN. The United Nations has an office here that alone accounts for 26 thousand diplomats and an estimated turnover of 2.5 billion francs yearly.

All of this makes Geneva the most international city in Switzerland with streams of potential contemporary art enthusiasts and buyers, at least on the face of it. That is, if it were not and remains a Calvinist city, which therefore conforms to the habitus preventing the wealthy from displaying their status, obliging fathers to at least conserve, but preferably to increment their inherited fortune for the benefit of future generations.

CONTEMPORARY ART CANNOT WAIT

In this context, contemporary art represents a cutting edge asset that unlike watches and jewellery must create its public, its market and a cultural policy. Operators concur that overcoming the setback with respect to German-speaking Switzerland, so well-endowed with *kunsthallen* and an avant-garde art system that took shape a century ago, is urgent.

The contemporary scene became a reality in Geneva in the Sixties, but began to structure itself only twenty years ago. Today, the city spends some 250 million yearly for theatrical, musical and museum institutions. This is a weighty cultural policy, which according to Geneva-based critic Étienne Dumont amounts to 23% of the city budget. Elsewhere, the percentages are much lower: consider 3.7% in Basel, 3.4% in Zurich and 5.8% in Lausanne.

PREPARATION AND FIRST STEPS

Geneva is an elegant, refined and multi-ethnic city with a tradition of occupied centres, self-management spaces, spontaneous associations and non-profit organisations. The friction among the various social layers of the city and their respective cultural realities makes it a centre with great creative potential.

Elisa Langlois, who founded Espace Quark, a non-profit that promotes young art, tells us, *'There is an active artistic scene here. Museums and galleries want to expand, the players on the cultural scene of Geneva express rare gifts of solidarity and activism'*. In the field of preparation, Geneva is home to HEAD (Haute École d'Art et de Design), which united two bicentenary institutions – the school of fine arts and the school of applied arts – in 2006. The director Jean-Pierre Greff

defines it as *'an ongoing project'* that welcomes 700 students from 40 nations. *'Art schools are dynamic'*, says Langlois, *'but artists are even more dynamic. They found artist-run spaces and do collective projects'*. In Geneva, the exquisitely refined but austere culture of the wealthy families co-exists with the poverty of the third of the population that is not able to pay taxes. Joerg Bader, director since 2001 of the Centre de la Photographie, tells us, *'The city had many squats in the Nineties, but they were closed when real estate speculation began. After the closing of Artamis and Rhino, today L'Usine survives, where young artists find exposition spaces'*. Analix Forever focuses on spaces such as Fonderie Kugler, Spazio Picto and Utopiana. *'They have ateliers, exhibitions for emerging artists and residences that create permacultural gardens. Thanks to them the city is alive with diversified activities'*.

Every year the city takes a snapshot of the young creative scene with the exhibition at CAC (Centre d'Art Contemporain) of the twelve scholarship students supported by public and private funds. The most important of these is FMAC, founded by the city in 1950 with the mission of acquiring and sustaining artists residing in Geneva. The acquisitions are assessed by an independent commission and the fund is constituted by a 2% withholding tax applied to construction duties received by the city.

AESTHETICS IN GENEVA

From the point of view of aesthetics, while there is an ideal common thread in the sense of geometry that unites two rival cities, Geneva and Zurich (both Protestant, both prominent financial centres), they are however divided by their art history, which places them on different planes. The historic avant-garde of Geneva, in a city that is both very open and very closed, abandoned the figurative in favour of abstraction and conceptualism. Among these, the Neo-Geo brought in from the USA by John Armleder (1948) was successful enough to become a *koinè* of local contemporary art. Among others, Sylvie Fleury (1961) acquired international renown by introducing a joyous and conceptually anti-consumerism aesthetic into Minimalism. Sonia Kacem (1985) might represent the latest generation. Her neo-Minimalist installations made of found materials are on view until 14 August at CAC in a major personal exhibition.

A CHANGE AT THE HELM

Geneva is the city of watches, but it's late for the appointment with contemporary art. The *kunsthallen* in German-speaking Switzerland have a century of history behind them, while the museum of contemporary art dates back to 1994. Yet, one of the strongest signals of a change at the helm comes from the nomination of the new directors at MAMCO and CAC: two capable men in their 40s, Lionel Bovier and Andrea Bellini. Behind this bridgehead, which is inspiring hope in the gallery owners gathered around Quartier des Bains, other institutions and organisations are also at work to surpass the canton dimension. CEC (Centre d'Édition Contemporaines) is one of these. Veronique Bacchetta, director, told us, *'The situation is in a phase of development and we are trying to grow our sales, improve distribution and to trigger international collaboration through joint publications'*. Many ask the administration to aim at development of museum buildings. *'We need to improve the quality, the functionality and the modernity. It's also a matter of image'*, says Bacchetta.

MAH (Musée d'Art et d'Histoire) is also transmitting a signal that seems to mean it wants to open its mighty walls to contemporary art. In recent months and until 17 July, it is proposing an exhibition dedicated to the Deste Foundation of Dakis Joannou, founded in Geneva in 1983. *Faux amis* unites highlights of the collection and was curated by Urs Fischer. The fact that Jeff Koons attended the inauguration was interpreted by many as an invitation to think big. In addition to the Deste, there are other private foundations, the best known being the Bodmer and the Gundar, but in Geneva they traditionally represent collecting that is an expression of eclecticism with a preference for applied arts, quite distant from contemporary art.

THE ART MARKET

Young collectors are taking the place of the older, but they prefer to make their purchases in Paris or London. None the less, Larry Gagosian opened a branch here five years ago, directed by Elly Sisto, a Geneva resident of Greek origin. Xippas from Paris and Mezzanin from Vienna have also opened in Quartier des Bains, where Guy Bärtschi, Bernard Ceysson and other galleries have been active for some time including some new arrivals that merit attention,

including Truth and Consequences, and Laurence Bernard.

It was Pierre-Henri Jaccaud who inaugurated Quartier des Bains when he opened his Skopia gallery in 1994. Jaccaud says that the art market in Geneva followed the same trends as the international market. *'In the Eighties there was speculation that diminished during the Gulf War and returned at the start of the next decade when contemporary art reached the general public as a fashionable trend'*.

Xippas indicates the strong points of the system in Geneva: first of all, it is a French-speaking city, a bridge between France and Switzerland; it is one of the financial capitals of the world, it has great purchasing power and handles large scale capital operations; it is also a free port, an indispensable instrument on the worldwide art market. On the general mood of the market in Geneva, the director of Gagosian explained that Calvinism is an integral part of the city and the mentality of the wealthy classes, but added that today there is no longer a single prototype of collector. There are bankers, managers of multinational corporations (Nestlé and Procter & Gamble are here), there are young trendy collectors and veterans who have collected modern for thirty years and are switching to contemporary. Bank vaults conserve very important collections and there's the watch industry with Rolex and Patek Philippe.

All of this comes together to feed an attitude of curiosity and amused respect with regard to the aesthetic exuberance of contemporary art. Purchasing power is still diverted to foreign markets, but the museums are preparing to be competitive at the international level so the forecast is optimistic. Geneva can also count on some other positive factors: it has a strong culture of associations; the mayor, Guillaume Barazzzone, favours a policy of expansion and kept the mandate for culture for himself; the fact that luxury is more attractive than ever (the most expensive precious stone in the world was recently sold in Geneva, a Blue Moon diamond worth 56 million francs) and contemporary art is a part of it.

Art Genève is taking its place in this context. This growing fair is directed by Thomas Hug, a musicologist in his thirties, on a successful loan to contemporary art. For now it can count on 74 galleries from fifteen countries and it is

finding its way amidst giants such as the Car Fair and the Book Fair. Last April, it inaugurated a branch event, *Art Monte-Carlo*, which gives an idea of how high the ambitions are. *Art Basel* is far off, but for the future it is too early to say. While it has missed its appointment with contemporary art in the past, Geneva may well be on schedule for its appointment with its future.

The museum event of the year is the re-opening of the Kunstmuseum, after restructuring and expansion. Basel offers a rich selection of museums, from the medieval area to the offshoots of Münchenstein, Riehen and Weil am Rhein. Following the red thread of Herzog & de Meuron, architects.

BASEL A CITY CROWDED WITH MUSEUMS

by MARCO ENRICO GIACOMELLI (P.22)

This is the city that hosts the most important art fair in the world, *Art Basel*, which is not even the richest fair to be held in the buildings arranged around Messeplatz (*BaselWorld*, the watch and jewellery fair, which moves staggering amounts of capital). Basel has such numbers of museums and art spaces as would satisfy a metropolis, although it has a total of approx. 170,000 inhabitants (the third largest Swiss city, after Zurich and Geneva). Two giants of the chemical-pharmaceutical sector have their headquarters in Basel: Novartis and La Roche. The city is also blessed with the convenience – expressed in so many ways – of being situated at the borders of France and Germany. In fact, the airport has literally three exits that lead to three different countries. All of this is Basel, the capital of the Canton that bears the same name, stretched out along a meander of the Rhein river.

OLD AND NEW MUSEUMS

The museological event of the year was certainly the re-opening of the Kunstmuseum after completing the works of restructuring and expansion in April. It has the most numerous collection in Switzerland but, above all, it is probably the oldest public collection in the world. In fact, the original nucleus was acquired by the city and the university from private collector Basilius Amer-

bach in 1661, and was opened to visitors ten years later.

The historic building that hosts the museum was built in 1936. It was a modern project designed by architects **Rudolf Christ** and **Paul Bonatz**, while the expansion project was designed by the **Christ & Gantenbein** studio. The two edifices are connected by a wide underground passage – not very felicitously resolved at this time – but it does provide the link without having to go outdoors. Unfortunately, the ticket offices are outdoors. For visitors not used to such rigid climates, waiting in line during winter months might not be a very attractive proposition. The museum also has a third seat, the Museum für Gegenwartskunst (the Gegenwart for short). The fascinating location was inaugurated in 1980 overlooking the Rhein in the St Alban quarter.

A visit to the Kunstmuseum is a must, following the red thread of the inaugural exhibition, *Sculpture on the Move 1946-2016*, which echoes an analogous exhibition held in 2002 that the museum dedicated to painting.

The Kunsthalle is just a few steps away from the two main buildings, in a building that also hosts the Schweizerisches ArchitekturMuseum [Swiss Architecture Museum]. If you think that Italy is complex with its national, regional, provincial and municipal museums, be consoled that the complications in Switzerland are even greater. The aforementioned is known as S AM, it has rather limited exposition space and holds exhibitions that are often targeted for architectural operators rather than the general public. The Kunsthalle, on the other hand, has spread out to occupy two full stories of the building and, even with its indestructible experimentalism, it has a long history dating back to 1872. If you visit before 14 August, be sure to visit the exhibition of Norwegian-German artist **Yngve Holen**, born in 1982, at least to honour her Porsche Panamera cut into four sections. Obviously, there is more. In this highly concentrated creative hub you will also find an art cinema theatre, the Stadtkino, and elaborate dining options, with a more exclusive restaurant, a beer hall and two coffee shops, one of which in the external court, an authentic meeting place for the creatives of Basel.

After crossing the Rhein – you can take the local version of a little gondola – you will find yourself opposite the Gegen-

wart in the Wettstein quarter. With a short walk, you can reach the Solitude Park where a magnificent kinetic sculpture by **Jean Tinguely** confirms that you are near a museum named for him but designed by **Mario Botta**. Here it is possible to see an extraordinary collection of the artist's works, from 1954 to 1991, including *Le Safari de la Mort Moscovite*. It is currently being restored, but the technique is that of an open restoration, so the visit is all the more interesting. The Museum Tinguely – celebrating its 20th anniversary in 2016 – does not limit its mission only to conserving the works of the artist. Instead, it encourages dialogue between the legacy and contemporary artists by organising important personal exhibitions that occupy most of its exposition surface. It is now the turn of former 'Young British Artist' **Michael Landy** until 25 September, with an ironic yet reflective itinerary that focuses on the contradictions of the consumer society in the midst of which we live.

THE ANCIENT (AND THE BRAND NEW) IN THE CENTRE

This is of interest, above all, for contemporary culture. But even so, everyone should try at least a short walk through the old city centre. Münsterplatz is the pivot with its cathedral built in the eleventh century and rebuilt after the earthquake in 1356 in Gothic style. Be sure to have a stroll in the cloister and make a visit to the crypt, where Erasmus of Rotterdam was buried.

If you are travelling with children, you have an excellent excuse to spend an evening at the Basler Marionetten Theater overlooking the square of the same name. It has been active since 1956 in a sort of basement below street level. Naturally, it participates in the Carnival festivities, the key event of the year in Basel. If you think the Swiss are cold, perhaps that is precisely because during that short week they indulge in the most joyous of follies and completely overturn the standard rules.

If you cannot manage without finding at least one contemporary element, you will find satisfaction even in these medieval streets. The recent expansion of the magnificent Museum of Cultures was in fact designed by **Herzog & de Meuron**, an architectural studio that here in its home town has built all kinds of projects – from the stadium to the Spa.

VISITS TO THE COUNTRYSIDE

Moving around the surroundings of Basel is one of the simplest things to do, thanks to a system of bike paths and public transport that is practically perfect.

In the St. Jakob-Muttenz quarter (the same where the stadium designed by Herzog & de Meuron stands and the place where a grandiose gentrification project is underway), another institution also has its seat. This is the Kunsthaus Baselland, which has occupied a large post-industrial building (approx. 1800 square meters) since 1997, while it does active fund-raising to equip itself with a larger home. If you visit by 17 July, you will find three personal exhibitions: on the top floor, **Christiane Löhr's** delicate vegetable sculptures and drawings; on the ground floor, **Jonathan Monk's** curious undertaking, which as a consequence of an evidently limited budget, organised 'an exhibition made up of images of some of my previous exhibitions - a 2D installation of installations', together with a freely-distributed catalogue that documents the operation; and finally, **Jan van der Ploeg**, who intervened in the long glazed museum wing with eighteen fluo colours.

Nearby, just outside of the city of Basel, more specifically in Münchenstein, you will find the Schaulager, seat of the Laurenz Foundation. Not surprisingly, the building project was signed by Herzog & de Meuron. The upper floors, which house the incredible collection, are almost always closed to the public, while the underground level houses some permanent installations by **Katharina Fritsch** (her *Rattenkönig* of 1993, the famous circle of enormous grey rats) and **Robert Gober**. The ground floor, instead, is where temporary exhibitions are usually organised with architectural solutions than are always radically diverse. This year the choice was for the minimal, with the enormous surface area almost completely empty except for *Zita*, a chamber piece, a four-hands undertaking, by the aforementioned Katharina Fritsch and by **Alexej Koschkarov**.

Moving off toward Germany, in the bucolic town of Riehen you will find the famous Beyeler Foundation, the exposition spaces of which are hosted in the building designed by **Renzo Piano**. On view at this time is an exhibition that confronts **Alexander Calder**, with whom the Foundation has a consolidat-

ed relationship, and the Swiss couple **Fischli & Weiss**. Above all - for anyone who has not yet had the pleasure - the magnificent collection assembled by Ernst Beyeler with subsequent donations must be savoured, in a continuous turnover of extraordinary works.

Near the border, but in Weil am Rhein (Germany), Campus Vitra (certainly a citadel of design, but also an incredible parade of buildings by archistars including, among others, **Zaha Hadid**, **Frank Gehry**, **Tadao Ando**, **Álvaro Siza**, **SANAA** and **Renzo Piano**) has just completed its latest building, once again signed by Herzog & de Meuron, Vitra Schaudetpot. It hosts temporary exhibitions like the inaugural one entitled *Radical Design*, which opened at the start of June. If you like the idea of a relaxing stroll among the vineyards, there is now an artist's trail opened a few weeks ago to unite the two institutions, a project by **Tobias Rehberger**.

The Masi, the building that houses art, theatre, dance and music is celebrating its first anniversary. It is already the pride of culture in Lugano. However, the city and Canton Ticino also have other surprises in store...

LUGANO PIVOT AND PEARL OF TICINO

by **STEFANO CASTELLI (P.28)**

For years, it was the automatic Sunday reflex in Milan, but a day in Lugano lost some of its allure over time - not least, due to the costs of train tickets and the famous motorway toll sticker, necessary to avoid the winding mountain roads. After severing the television umbilical cord as well (the RSI hasn't been visible in Italy for years), neighbouring Canton Ticino somehow seemed farther away. However, for a few years now, the cultural environment has become an excellent motive for a visit to Lugano and its surroundings. In the field of the visual arts, the run-up has long been brewing: in the Nineties and the Zero Years, exhibitions with crowd drawing names such as **Botero** and **Basquiat**, curated by Rudy Chiappini at the Museo d'Arte; then, a progressively distant stance from local artists; finally, the interval with Bruno Corà, who initiated a series of exhibitions of great quality with

Marco Francioli. Francioli continued the series alone (with the collaboration of Bettina della Casa, Elio Schenini and Guido Comis), first at the helm of the Cantonal Museum and the Art Museum, now as director at the Masi [**photo Studio Pagi**], the visual arts section of the LAC - Lugano Arte Cultura that unites the city and cantonal museums.

LAC, THE NEW FOCUS

Lac, which unites the Masi, the Luganomusica musical programme and the theatrical season of Luganoinscena, has dominated the cultural scene in Lugano for a year now. It also dominates the panorama, situated as it is at the centre of the lakefront, a place that had been just a passage for years has now become the focal point of the whole city. Even the underground parking garage speaks the language of art, with a permanent painted mural by **Felice Varini**. The adjacent Spazio -1, dedicated to the Olgiati Collection, presents works and exhibitions of great value. The Malpensata (historic seat of the city museum) has been closed. The Museo Cantonale, renamed Palazzo Reali, is still open. Most of the things to see in Lugano are concentrated between this and Lac. Here is an ideal itinerary.

FRESCOS AND PRIVATE GALLERIES

There is a sudden switch from contemporary art to architecture and ancient painting. The church of Santa Maria degli Angioli, terminated in 1515, is right next door to Lac. In particular, don't miss the fresco by **Bernardino Luini**. Next, the mythical Via Nassa, the ultimate shopping street, with a complete sampling of luxury garments, jewellery, watches of historic workshops such as Somazzi and quality tobacco. For chocolate, it is better to enter the back streets. Lately, however, Via Nassa has also become a place for art galleries. If the Sperone adventure did not last long, Allegra Ravizza and the Imago Art Gallery have remained. Leaving Via Nassa, there are, among others, Cortesi, Dabbeni, De Primis, Fotografica Fine Art and Monica de Cardenas who, after a first Swiss location in Zuoz, also opened in Lugano. At Agra and the immediate vicinity, there is an important name such as Buchmann.

However, there is more than just contemporary. Canesso, who proposes ancient Italian painting, is in the very

central Piazza della Riforma, where you will arrive from Via Nassa. Lugano also has its evening of joint gallery openings, the *Open gallery* programme twice a year, once in April and once in December. The private gallery sector had been low-key for years, but lately there have been a number of prestigious openings and transfers of galleries previously active elsewhere. Actually, the traditional and historicised proposals seem to work best, while strict contemporary has a more difficult path.

A young gallery like the Theca Gallery, for example, had debuted in Lugano with a programme dedicated to contemporary, but moved to Milan after one year. As Andrea Alpinì explained, *'I had opened in Lugano because I recognised some values and work methods such as forecasts and rigour. However, despite external collaboration with banks and participation in international fairs, I decided to move to Milan after one year because I wanted to work in closer contact with curators and institutions and to meet a broader public that would also be better prepared on the themes proposed by the gallery'*. Allegra Ravizza, on the other hand, who dedicates more attention to respected names, seems satisfied with the decision to move into Helvetic territory. *'I moved to Lugano because the programme of my gallery, specialized in the avant-garde movements of the Sixties and Seventies, with particular attention to the N and Zero Groups, always stirs greater interest among Swiss and German collectors than Italians. I would just like to emphasize that my decision to open in Lugano, has nothing to do with tax motives or interests linked to voluntary disclosure. In addition, the quality of life in Lugano is excellent... and so is the climate'*.

THE MUSEUM OF CULTURES AND THE HISTORIC CANTONAL

Returning to our itinerary, from Piazza Riforma, under the eye of **Lorenzo Vela's** sculptures that decorate the façade of the city hall, seat of the city council (inside in the vestibule, there is another glance that is difficult to forget, that of **Vincenzo Vela's** scowling *Spartacus*), proceed along Via Canova where the ex cantonal museum stands and where fine exhibitions are still held. The exhibitions continue to include young artists from Ticino and Switzerland, not well-known in Italy but experimental and interesting: see the cycle dedicated to the young that has animated the east wing of the museum for years.

Back on the lakefront, there is a unique and quite relaxing atmosphere in the Ciani park, which reaches as far as the Lido (inside the park, Villa Ciani, an excellent albeit difficult exposition site, lately somewhat abandoned after hosting exhibitions such as **Tony Cragg**). A few steps more will bring you to the Museum of Cultures, with strictly ethnographic exhibitions and expositions that establish connections with the contemporary artistic language. Another intriguing site for public exhibitions, not sufficiently exploited to date, is the lemon-house of Villa Saroli, quite close to the centre, off the lakefront.

ARCHITECTURE

Returning toward the centre and Piazza Riforma, it would be difficult to avoid a visit to Mùnger, a traditional pastry shop and bar in Via Luvini that represents a good alternative to pizza houses and restaurants, never economical here. The final stage is the steep climb to the station (the funicular is out of service until next December) passing along Via Cattedrale or going up the Chiattone ascent, with their shops midway between typical and touristy.

Another possible itinerary is architectural, and there is no lack of contemporary buildings. There are many examples of the Ticino school in Lugano. Of the best-known practitioner, **Mario Botta**, you can see the Palazzo dei Cinque Continenti in the Paradiso zone, the Salita dei frati library and the BSI headquarters. In the alpine foothills near Lugano, atop Mount Tamaro, there is a church designed by Botta and frescoed by **Enzo Cucchi**. The most recent realisation of the Ticino school is obviously the Lac, designed by **Ivano Gianola**.

THE FESTIVALS

For a fine finish, the festival chapter. *Longlake*, held throughout the city in July and August, is composed of ten sub-programmes including jazz, classical, pop and dance music, urban art, theatre... In July, the *Lugano Buskers Festival* invades the lakefront and Ciani park with street art. *Le vie dei Pardi*, held in August, is a Lugano offshoot of the *Festival del cinema di Locarno*, when some of the films shown during the Festival are projected in Lugano. In September, there is also an art fair, the *Wopart*, dedicated entirely to Works On Paper.

BEYOND LUGANO

For some time now, Ticino has been making an effort to be something more than a minor canton of Switzerland, as it was known in the past. They are making great strides forward, at least in the field of art, with the opening of Lac and by establishing collaboration with important museums of German- and French-speaking areas in Switzerland. It is also worth remembering the great number of fine museums that are also present in other cities of the Canton.

As close as Montagnola, a little higher than Lugano, the **Herman Hesse** museum is hosted in Casa Camuzzi, where the writer lived and painted. There is a museum dedicated to **Wilhelm Schmid**, a leading figure of the New Objectivity, in Bré. Leaving Lugano behind, in the border town of Chiasso, the M.a.x. museum is worth the visit. Its main theme is the nineteenth century, but it also offers fine exhibitions of contemporary art and ancient engraving.

In Mendrisio, the Museo d'Arte covers the range from ancient, to modern and contemporary, while in nearby Rancate the Züst Picture Gallery does fine work in the field of ancient art. Also near Mendrisio, in Ligornetto, the museum dedicated to Vincenzo Vela should not be missed, both for the sculptor's collection of masterpieces and the collections of his brothers **Spartaco** and **Lorenzo**, and for the beauty of the villa and grounds (here again, in the refurbishment of the house where the sculptor lived, the touch of **Mario Botta** is present).

In Bellinzona, among the three castles, there are the beautiful Villa dei cedri, with collections focusing mainly on nineteenth century painting (what a pity that the exhibition programme has been downscaled since the last administrative change); the Catc, an art centre dedicated to contemporary; and the Museo in Erba, specialised in educational exhibitions for young children. The Chocolate Factory recently opened near Bellinzona. Going further north, there is the City Museum of Ascona, which proposes good exhibitions of contemporary and also hosts a fine collection of paintings by **Marianne von Werefkin**. Locarno offers Casa Rusca, with exhibitions about post-WWII protagonists, and the important Ghisla Collection, which proposes temporary exhibitions (currently, **François Morellet** and **Grazia Varisco**) in addition to the collection.



ROBERT MORRIS Neo Classic, 1971 | Courtesy Yarnata e Sonnabend Collection Foundation | © Robert Morris, by SIAE 2016

ROBERT MORRIS

Films and Videos

23.07 – 06.11.2016



Mart
Museo di arte
moderna e contemporanea
di Trento e Rovereto

43, Corso Bettini
I - 38068 Rovereto (Tn)
Tel. +39 0464 438 887

Mar. - Dom. 10.00/18.00
Ven. 10.00/21.00
Lunedì chiuso

Info e prenotazioni:
800 397760
info@mart.tn.it

TRENTINO

Seguici su:    
mart.tn.it/robertmorris

Il Mart è sostenuto da


ALTEMASI
TRENTODOC

Swiss bankers since 1873

Perspective

We know the **value of beauty**



Giulio Paolini
Vis-à-vis (Hera), detail, 1992
Two halves of a plaster cast
on a wooden base painted white
169 x 90 x 15 cm
(bases 130 x 27 x 15 cm each)
Photo Agostino Osio
© Giulio Paolini
BSI Europe Milan, Italy
BSI Art Collection

LAC

MASILugano

And Now the Good News

Opere dalla
Collezione
Annette
e Peter Nobel

LAC Lugano

29.05
— 15.08.2016

www.masilugano.ch

CREDIT SUISSE

Partner principale